Anno 2 - #7 -GIUGNO 2021

STORIE SOTTO CANESTRO

Disseta la tua
voglia di basket
ASKETTIAMO.COM
portale di chi ama il BASKET
SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FEDERAZIONE
ITALIANA
PALLACANESTRO
BASKET STORY

STORYBOARD
di Salvatore Cavallo

BENTORNATE VU-NERE

Un vento di novità! O forse si potrebbe dire "a volte ritornano". Eh sì, perché il successo, o meglio il trionfo della Virtus Bologna, è al tempo stesso un voltar pagina rispetto alle stagioni recenti, ma anche un rinverdire i fasti del passato. Che Bologna avesse imboccato la strada giusta per mettersi in scia dell'Olimpia di Armani era evidente a tutti. Gli ingenti investimenti di Mr. Segafredo erano un chiaro e inequivocabile segnale del desiderio di riportare la gloriosa Virtus là dove è sempre stata. Ma ipotizzare una così decisa accelerata e la capacità di bruciare tanto rapidamente le tappe voleva dire andare oltre l'immaginabile. Lo scatto in avanti del club felsineo ha sorpreso l'intero ambiente cestistico del Bel Paese, lasciando basiti innanzitutto i meneghini, travolti dall'onda bianconera. Una finale è sempre una finale e fatalmente aperta a ogni risultato, con la possibilità di sovvertire anche il più scontato dei pronostici. Ma l'Olimpia di Messina, reduce da un soddisfacente cammino in Eurolega, non si aspettava di essere spazzata via così come accaduto nell'atto conclusivo della corsa tricolore. La finale scudetto per i Messina Boys si è rivelata il peggiore degli incubi e, quando è sorto il sole, si è materializzato con il triangolino tricolore finito sulle canotte virtussine.

In un momento così triste e difficile, complice anche la pandemia, la pallacanestro italiana aveva bisogno di uno scossone come quello dell'inaspettato successo della Bologna bianconera. Una vittoria di Milano avrebbe fatto spegnere rapidamente i riflettori, già solitamente poco luminosi, sul basket nostrano, mentre il ritorno in auge della gloriosa Virtus ha aperto dibattiti e discussioni, facendo sicuramente molto bene alla palla a spicchi dello Stivale. Riportare lo scudetto sotto le Due Torri a distanza di venti anni (20!) non poteva passare sotto silenzio. Già la sconfitta di Milano fa rumore alla luce del budget investito per allestire il roster, per la presenza in panchina di Ettore Messina e per mille altri motivi. Poi non va dimenticato che la Virtus è passata per l'inferno di una radiazione (mancata iscrizione al campionato 2002/2003 decisa dalla Federazione Italiana Pallacanestro) e una risalita fatta passo dopo passo non senza difficoltà e fatica. Così lo scudetto bolognese ha inevitabilmente, e anche giustamente, riportato il basket al centro delle vicende sportive sui giornali e nelle trasmissioni televisive.

C'è infine da considerare che l'ingresso sul parquet di un imprenditore del calibro di Massimo Zanetti può fare da apripista e convincere altri industriali ad investire in questo emozionante sport. Ora più che mai c'è bisogno di imprenditori che credano nella potenzialità della pallacanestro e decidano di impegnarsi, investendo risorse economiche ma non solo.

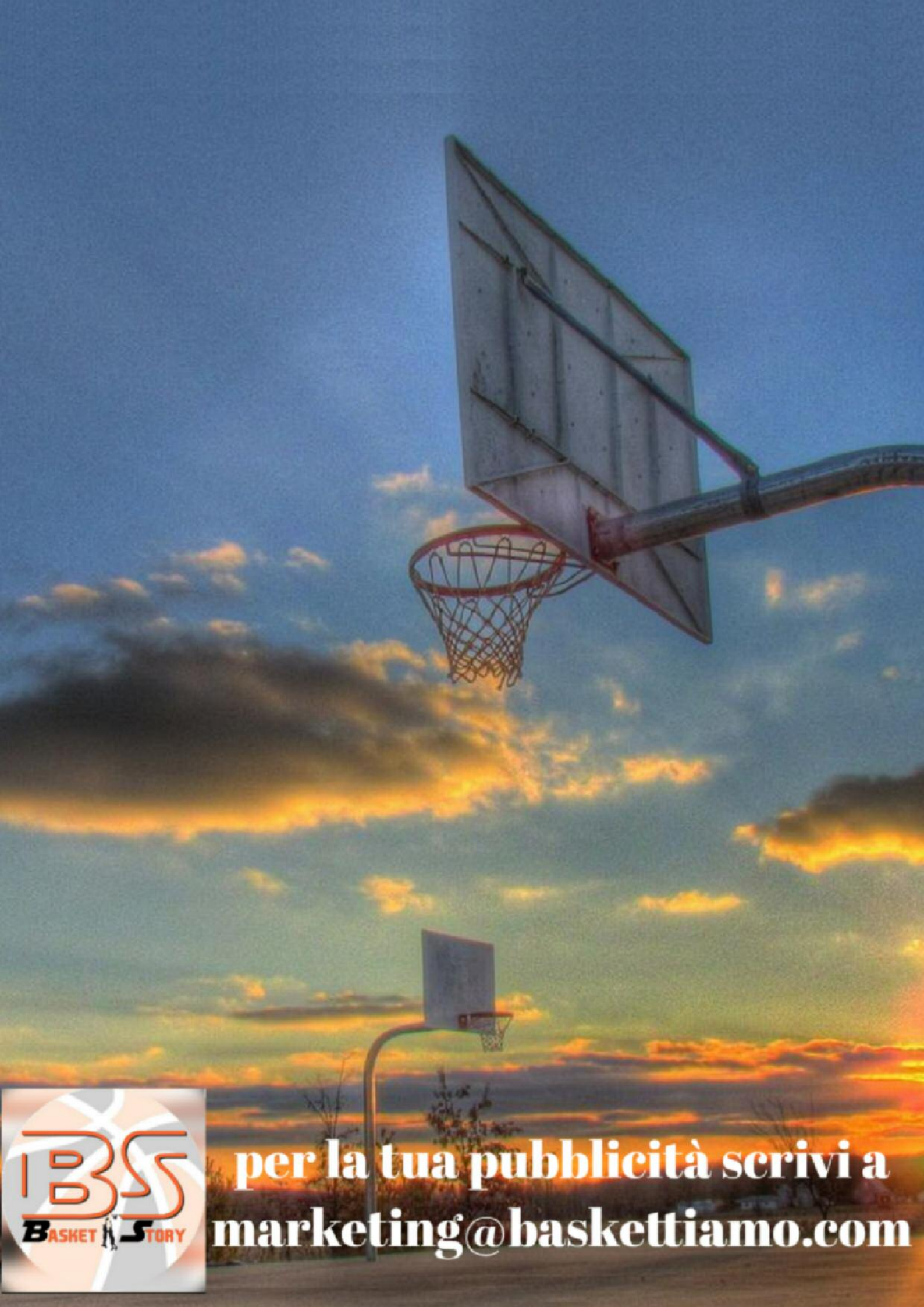
Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni te- levisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sè stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET


BSS
BASKET STORY
per la tua pubblicità scrivi a
marketing@baskettiamo.com

www.nbccamps.it

LA NOSTRA MISSION

" La missione di NBC Campus Italia è creare la migliore esperienza di camp sportivo che ci sia. Aspiriamo ad insegnare il nostro sport meglio di qualunque altro. Lavoriamo duramente per creare un ' esperienza unica per i partecipanti. Vogliamo incoraggiare gli atleti verso una vita di eccellenza fisica, mentale e relazionale. "

I NOSTRI PARTNER

OSA DIVENTARE GRANDE !

Per ragazzi e ragazze dai 8 ai 18 anni

1° Turno:
04 Luglio - 10 Luglio

2° Turno:
11 Luglio - 17 Luglio

Scarica il modulo d'iscrizione dal sito
www.nbccamps.it

Castel di Sangro (AQ)

Hotel Sport Village

NBC CAMPS Italia

15° edizione 2021

INFORMAZIONI

Timos Philippou
+39 347 331 1516 - timos@nbccamps.it

Roberto Paciucci
+39 329 63 43 624 - roberto@nbccamps.it

STRUTTURA RICETTIVA

Castel di Sangro (AQ)

1° Turno:
04 Luglio
10 Luglio

2° Turno:
11 Luglio
17 Luglio

FULL CAMP ... € 490
Pensione completa in Hotel 4 stelle - Basket Kit - Attività previste dallo staff tecnico - Attività ricreative - Piscina - Assicurazione personale - Assistenza medica - Diploma e medaglia di partecipazione.

DAY CAMP ... € 260
Orario dalle 09.00 alle 18.30 con pranzo in Hotel - Non sono inclusi: la cena il pernottamento e le attività serali.

"Come ex atleta ed allenatore dell'NBC CAMPS non posso pensare a un ambiente migliore per un giocatore di basket che nell'NBC CAMPS".
Ryan Carr - Director of Players Personnel Indiana Pacers

STAFF TECNICO USA / EUROPA

Michalis Kakiouzis (Grecia)
Capitano della nazionale greca, campione d'Europa 2005 e vice campione del Mondo 2006. Ha partecipato a cinque campionati europei e una olimpiade.

Thodoros Asteriadis (Grecia)
Campione d'Europa con la nazionale greca giovanile.

Roberto Paciucci (Italia)
Responsabile tecnico NBC Camp Italia e responsabile tecnico Infernetto Bears.

Gianni Cedolini (Italia)
Preparatore atletico settore squadre nazionali della Federazione Italiana Pallacanestro.

Milos Kovac (Montenegro)
Campione d'Europa con la nazionale giovanile serba.

Reggie Stovell (U.S.A.)
Preparatore atletico, ha lavorato al centro sportivo della Casa Bianca.

Gabriele Alesse (Italia)
Allenatore La Salle Basket, medaglia d'oro al campionato europeo dei piccoli stati con la nazionale giovanile maltese.

Chiara Perfetti (Italia)
Allenatrice La Salle Basket, ex giocatrice serie A1.

Diomidis Xanthopoulos (Grecia)
Allenatore Maccabi Salonicco.

Vittorio Di Segni (Italia)
Allenatore Stelle Marine Ostia, ex Nazionale Italiana Militare.

Cristian Di Lenola (Italia)
Responsabile Tecnico Basket Academy Sezze.

Linton Johnson(U.S.A.)
Campione NBA con i San Antonio Spurs e Supercoppa spagnola con Saski Baskonia.

Lazaros Papadopoulos (Grecia)
Campione d'Europa e vicecampione del mondo con la nazionale greca, due euroleague vinte.

Guest Star

DARE TO BE GREAT !

Anno 2 #7 - GIUGNO 2021

INSIDE

StoryBoard

Bentornate Vu-Nere
di Salvatore Cavallo **3**

Accadde Oggi

Giugno - Compleanni
di Paolo Lorenzi **8**

Carera Story

Che impresa la “mia” Virtus
di Andrea Ninetti **12**

Market Story

Summer of ‘01
di Federico Bettuzzi **19**

BS-Gulliver Story

Nella vita ci vuole pazienza, occhio e...
di Alessandra Rucco **25**

View Story

Pallacanestro, passione, parallasse

Aneddoti del Tour del 1964
di Roberto Bergogni **36**

Coast 2 Coast

Luci e ombre sulle strade di San Francisco
di Enrico D’Alesio **44**

Fonti delle foto contenute in questo numero di Basket Story
FACEBOOK.COM
Giulio Ciamillo

Direttore responsabile
Salvatore Cavallo

Vicedirettore
Andrea Ninetti

per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Hanno collaborato a questo numero
Federico Bettuzzi
Roberto Bergogni
Enrico D’Alesio
Paolo Lorenzi
Alessandra Rucco

CANALE TELGRAM BASKET STORY
https://t.me/basketstory
PAGINA FACEBOOK BASKET STORY
https://www.facebook.com/basketstoryit

Progetto grafico e impaginazione
Salvatore Cavallo

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di Basket-Story rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

di Paolo Lorenzi

GIUGNO

01/06/2006, Dallas Mavs vs Phoenix Suns 117-101, G4 West.Conf. Finals

WUNDERDIRK IN FINALE

Con i Mavericks avanti 2-1 nella serie Dirk Nowitzki la mette giù pesante. Il tedesco di Wurzburg, uno dei più grandi attaccanti di sempre in Nba (ad oggi 31560 pts segnati, 6° posto all time davanti a Wilt Chamberlain...), segna 50 pts + 12 rb + 9/20 T2 + 5/6 T3 + 17/18 T1 per dare la vittoria ai Mavericks.

Con soli 4 uomini in doppia cifra Dallas sconfigge i Suns che ne avranno 5. Ma se hai "wunderDirk" in stato di grazia... Dallas vincerà la serie ed andrà in finale contro Miami.

03/06/1984, LAL vs BOS 137-104, Nba Finals G3

MAGIC DA TRIPLA DOPPIA VA IN FINALE

"Perdere di 1 o di 50 è uguale, hai comunque perso" diceva qualcuno. Per una durissima finale (7 gare) una disfatta non significa perdere la guerra...

I Lakers distruggono i Celtics in gara 3 nonostante i 30 pts di **Larry Bird**, Los Angeles manda *7 giocatori oltre i 13 pts* con Kareem Abdul-Jabbar a quota 24 pts e **Magic Johnson** che realizza una **tripla doppia** da fantascienza: **14 pts + 11 rb + 21 assist**!

04/06/1987, LAL vs BOS 141-122, Nba Finals G2

MAGIC 20 ASSIST IN FINALE

Due quintetti che sono cambiati pochissimo negli anni della rivalità, quando spesso questi due squadroni si incrociavano in finale. Johnson-Ainge-Bird-McHale-Parish **vs** Magic-Scott-Worthy-Green-Jabbar.

Boston manda 6 giocatori in doppia cifra ma Los Angeles fa di meglio: ne manda altrettanti 6 in doppia cifra... ma 5 di loro saranno oltre i 20 pts.

La prestazione di **Magic Johnson** è da applausi: 20 pts + 6 rb + **20 assist** con Michael Cooper a quota 20 pts dalla panchina.

04/06/1980, UN DJ AI CELTICS – Dennis Johnson (Seattle) viene scambiato dai Phoenix Suns (14.2 pts + 3.0 ass) con Paul Westphal (20.6 pts + 5.2 ass ai Suns in 6 stagioni) dove rimarrà tre anni a ottimi livelli (17.5 pts + 4.4 ast).

Per Westphal l'inizio del declino: infortuni e 3 squadre cambiate nelle ultime 4 stagioni in carriera.

Per DJ una carriera che passerà, dopo gli anni in Arizona, dal Massacchussets con la maglia biancoverde di 7 anni e 2 Anelli Nba con i Boston Celtics.

05/06/1977, Portland Trail Blazers vs Philadelphia 76ers 109-107, Nba Finals G6 (4-2)

LA BLAZERMANIA, CAMPIONI NBA

Il titolo di Portland in gara 6 di questa grande serie finale, la "blazermania", le risse a colpi di boxe... una Nba diversa, fisica e "asciutta" dove emerge il dominio del grande rosso: **Bill Walton**.

Il centro di Portland in gara 6 segna 20 pts + 23 rb + 7 ass + 8 stoppate: un dominio devastante. Segnerà di media nella serie 18.5 pts + 19.0 rb + 5.2 ass + 3.7 st ma in finale si è superato.

Per Phila Doc J segna 30.3 pts + 6.8 rb + 5 assist, in una squadra troppo sbilanciata sulla sua stella assoluta.

Portland invece sarà una squadra ben equilibrata dove nessuno segna più di 20 pts di media (Maurice Lucas 19.7).

05/06/2004, Montepaschi Si vs Skipper Bo 92-63, Finale G3 (Siena 3, Bologna-F 0, Campione d'Italia) SIENA CAMPIONE, ANDERSEN NELLA STORIA

Siena spazza via Bologna in sole 3 gare in una finale a senso unico, quelle erano squadre le senesi che in campo erano davvero imbattibili.

In questa occasione la Skipper avrà solo 2 gio-

catori in doppia cifra (Delfino 21, Vujanic 14) mentre Siena con 3 giocatori ammazzerà la gara nel terzo e quarto periodo.

Bootsy Thornton 30 pts, Vrbica Stefanov 12 pts + 3 ass ma David Andersen (Siena) segna **21 pts con 14/14 T1**: la seconda prestazione di sempre nei playoffs ed il record per una finale.

7) THE "BIG E" ARRIVA IN NBA

04/06/1968, Nba Draft: con la n.1 assoluta viene scelto dai San Diego Rockets (poi Houston) **Elvin Hayes**.

"the big E" (206 cm/ 106 kg) A/C di grande talento ed atletismo sarà in 16 stagioni uno dei più grandi di sempre nel ruolo pur vincendo solo 1 titolo Nba con Washington (1977/78).

Segnerà *21.0 pts + 12.5 rb + 1.8 ass + 45% T2* giocando sia da 4 che da 5. Uno dei meno ricordati in un'epoca lontana e poco coperta dai media ma in assoluto uno dei top di ogni epoca.

14/06/1964, Safog Gorizia vs DDM La Spezia 108-65

UN RECORD D'ALTRI TEMPI

Uno dei record del campionato che ancora permane nel tabellone all-time viene siglato 54 anni or sono da **Corrado Vescovo** (Goriziana) che segna più di metà punti dei suoi con **57 pts** a referto.

Siamo negli anni 60, il tiro da 3 punti arriverà solo 20 anni dopo.

IL SALUTO A MIKE MITCHELL

Oggi, 10 anni fa, se ne andava uno dei più grandi giocatori americani visti in Italia.

Si spengeva a soli 55 anni Mike Mitchell.

Ala di fisico, tecnica, "testa" (201 cm/ 97 kg) che ha riempito di canestri i nostri campionati (A1 ed A2) tra Brescia (1988-90: 31.9 pts + 8.0 rb), Napoli (1990/91: 29.8 pts + 9.7 rb) e Reggio Emilia (1992-99: 26.8 pts + 7.5 rb).

COMPLEANNI

01/06 Brian Oliver, Corey Gaines;

04/06 Hansi Gnad, Stefano Attruia, Giorgio Tonzig, Ezio Riva;

07/06, Alberto Pietrini;

08/06 Massimiliano Aldi, Mark Davis, Dave Feitl, Anthony Bonner;

10/06 Steve Lingenfelter, John Gianelli, Elston Turner Sr, Jay Vincent, Alberto Rossini, Giampaolo DiLorenzo, Tonino Zorzi;

11/06 Stefano Michelini;

12/06 Joe Kopicki, John Douglas;

14/06, Dan Godfread, Eric Murdock;

16/06 Andrea Cessel, Federico Pieri;

17/06 Stefano Vidili;

18/06 Rod Griffin, Walter Magnifico;

19/06 Davide Ceccarelli;

20/06 Emilio Marcheselli;

24/06 Juan Manuel Moltedo, Leonardo Vitellozzi;

25/06 Claudio Coldebella, Stefano Pezzin, Toto Bulgheroni;

26/06 Jay Murphy, Andrea Daviddi;

29/05 Paolo Scarnati, Riccardo Esposito;

30/06 Mario Boni, Mirko Novosel, Paolo Moretti.

Da febbraio è disponibile on demand su Amazon Prime Video il cortometraggio «Appena vedi il mare svegliami». L'opera, realizzata dalla Fairness Agency, prende spunto dall'omonimo racconto scritto da Sante Roperto e le riprese, con la regia di Luca Cuomo, si sono svolte nel mese di luglio 2020 tra le location di Apice, Caserta e Baia Domizia. Sono invece la piccola Giulia Quagliuolo e Gennaro Di Colandrea (già visto in Veleno, il Sindaco del rione Sanità e L'Immortale di Marco D'Amore) gli attori del cortometraggio che ha già riscosso un ottimo successo ai numerosi festival nazionali e internazionali a cui ha partecipato in questi mesi.

Giocatore di una straordinaria costanza, un martello implacabile che prima dell'Italia era una stella anche in Nba. (15a scelta al draft 1978).

10 anni tra San Antonio e Cleveland (1978-88, 19.8 pts + 5.6 rb) giocando da ala piccola. Per lui anche 1 ASG (1981) quando viaggiava a 24.5 pts di media con eleganza e grande efficacia.

Un doveroso e sentito ricordo per questo signore del basket: grazie di essere venuto a giocare da noi. RIP "Professore"

16/06/1993, Chicago Bulls vs Phoenix Suns 111-105, Nba Finals G4 – JORDAN DOMINA

Forse la prova più maestosa di Michael Jordan, le Finals sono un terreno dove il braccio trema e la lucidità può essere relativa. In gara 4 allo United Center i Suns tengono testa ai padroni di casa e detentori del titolo. Sei punti in tutto, una gara dove Charles Barkley si supera con la tripla doppia da 32 pts + 12 rb + 10 assist (10/17 T2 + 0/2 T3 + 12/15 T1) e con Phoenix che avrà soli 15 punti dalla panchina. Una gara dove **Michael Jordan** segnerà **55 pts in 46'** con 21/36 T2 + 0/1 T3 + 13/18 T1 + 8 rb + 4 assist e dove Horace Grant segna 17 pts + 16 rb.

Chicago vincerà a rimbalzo 42-34 ma senza i 55 punti di MJ chissà come sarebbe finita.

14/06/1998, Utah Jazz vs Chicago Bulls 86-87, Nba Finals, G6. Serie ai Bulls 4-2, Chicago campione NBA. THE SHOT

"The shot"... uno contro uno, palleggio raccolto in un attimo, il difensore si sbilancia, MJ tira... solo rete.

Ma prima la palla rubata a Karl Malone.

Alla fine saranno 45 pts per Michael Jordan (12/28 T2 + 3/7 T3 + 12/15 T1), 31 pts + 11 rb + 7 ass per Karl Malone.

Le due stelle rivali per il secondo anno consecutivo vedranno il medesimo finale. Uno tiro allo scadere per decidere la gara più importante.

Il 6° titolo per Chicago, un'altra finale persa per i Jazz.

Una serie bellissima con MJ a 33.5 pts di media + Malone a 25.0 pts + 10.5 rb.

19/06/1984, NBA DRAFT

Vediamo quali i principali protagonisti di questo draft sono poi venuti a giocare in Italia (trovate l'intruso):

10 - Leon Wood (Varese, Caserta)

17 - Jeff Turner (Cantù)

24 - Michael Young (Udine, Reggio Calabria, Fabriano), foto

30 - Steve Burtt (Trieste, Venezia, Imola, Avellino, Sassari)

31 - Jay Murphy (Fabriano), foto

34 - Tony Costner (Napoli, Udine)

37 - Ben Coleman (Trieste, Roma, Montecatini)

38 - Charlie Sitton (Brescia, Venezia)

40 - Anthony Teachey (Livorno-PL)

43 - Greg Wiltjer (Brescia)

45 - Gary Plummer (Brescia, Roma)

56 - Jeff Allen (Roma-MV)

57 - Joe Binion (Livorno-LL, Reggio Emillia, Pistoia, Bologna-V)

63 - Yommi Sangodeyi (Treviso, Firenze)

69 - George Singleton (Cremona, Forlì, Pavia)

76 - Jim Grandholm (Rieti, Cremona)

78 - John Devereaux (Varese, Forlì, Udine), foto

87 - Bob Thornton (Siena, Pavia, Trapani, Roma)

90 - Ozell Jones (Napoli)

129 - Graylin Warner (Fabriano), foto

131 - Oscar Schmidt (Caserta, Pavia)

133 - Eddie Lee Wilkins (Varese)

136 - MIke Reddick (Reggio Emilia, Varese, Venezia)

149 - Mark Simpson (Napoli)

208 - Carl Lewis

Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entragli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".

WWW.SOTTOCANESTRO.IT - IL FANTASY GAME DEI TOP MANAGER

di Andrea Ninetti

CHE IMPRESA LA "MIA" VIRTUS

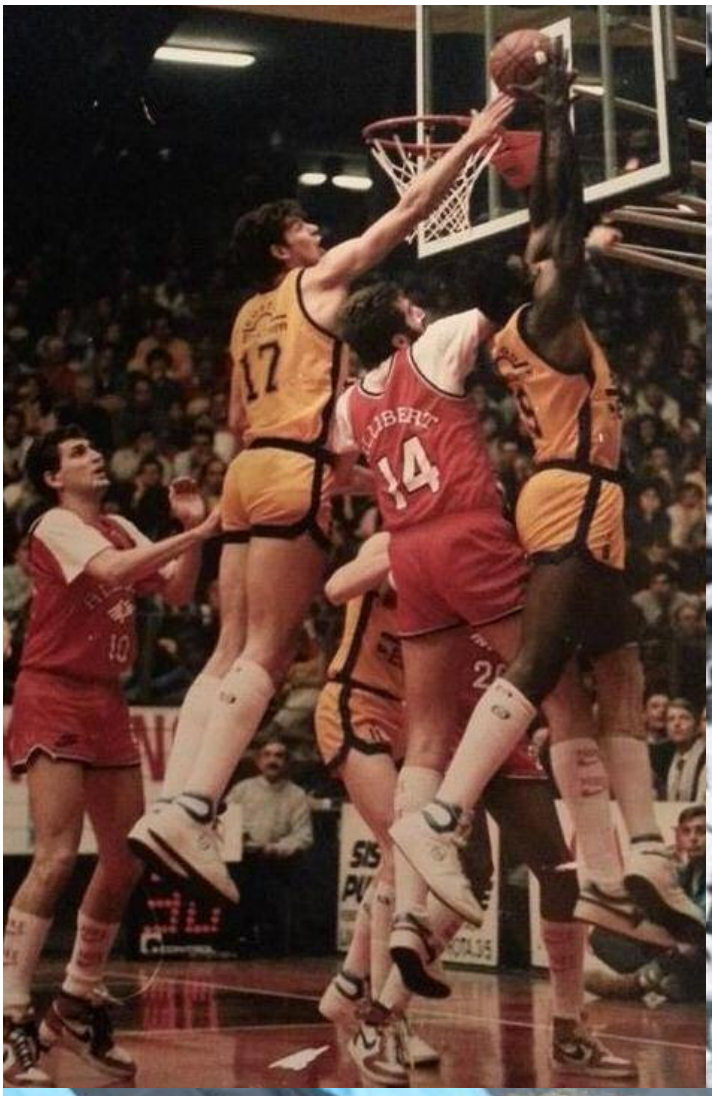
Il sedicesimo Scudetto della gloriosa storia bianconera ha scatenato l'entusiasmo di una tifoseria che attendeva questo momento da ben vent'anni.

La formidabile squadra dello storico "*triplete*" del 2001, forgiata da Ettore Messina e trascinata in campo da Ginobili e Rigaudeau, era figlia di un'altra Virtus, quella che nel decennio precedente, sotto la guida tecnica dello stesso Messina e poi dell'indimenticabile Alberto Bucci, con lo "Zar" Danilovic a dettar legge sul parquet, aveva fatto incetta di titoli fra i quali un'Eurolega e quattro Scudetti (di cui 3 in fila) grazie ad una netta superiorità tecnica e mentale, un fattore decisivo che permise al club felsineo di riallacciare quel feeling con il tricolore interrottosi bruscamente dopo l'impresa del 1984 siglata sul campo dell'Olimpia Milano di Peterson, D'Antoni, Meneghin e Carr.

Una delle colonne di quei favolosi anni '90, protagonista di epiche battaglie sotto i tabelloni, era Flavio Carera, pivot stilisticamente non impeccabile ma dotato di gran presenza a rimbalzo a cui univa un gancione tanto memorabile quanto efficace. Un senatore dello spogliatoio che sapeva far gruppo, per la felicità di qualsiasi coach lo abbia avuto con sé.

La Virtus Bologna è di nuovo campione d'Italia. Da affezionato ex, peraltro con un palmarès personale interamente costruito nel suo primo quinquennio sotto le Due Torri, che sensazioni le dà questo Scudetto?

«Hanno fatto qualcosa di unico al cospetto di uno squadrone come Milano, che partiva decisamente in pole position e che quest'anno poteva vincere anche l'Eurolega. Sulla carta il team di Ettore Messina era il più forte e alla vigilia di questa finale avevo pronosticato un 4-1 per loro, motivo per cui, da tifoso virtussino, dico che il titolo vinto in quel modo da ancora più soddisfazione. Pur avendo



EniChem
14
PHILLIPS
15

1161

avuto una stagione positiva, quella semifinale di Eurocup persa contro Kazan aveva lasciato un po' di amaro in bocca e potevano esserci contraccolpi ma il gruppo si è dimostrato molto solido. Peccato che le restrizioni per il Covid abbiano tenuto lontano dai palasport la maggior parte dei tifosi. La stessa Virtus, durante la stagione, avrebbe probabilmente perso qualche gara casalinga in meno se avesse avuto la spinta del proprio pubblico».

Dall'esonero di dicembre al titolo di giugno, quanto c'è di Sasha Djordjevic in questo trionfo?

«L'allenatore ha tantissimi meriti. È stato criticato, a volte anche ingiustamente, esonerato e poi reintegrato nel giro di appena 24 ore, riuscendo a compattare subito un gruppo che è stato sempre dalla sua parte. Inoltre, ha il merito di aver saputo inserire Belinelli in un contesto già funzionante, ha tratto il meglio dal nucleo degli italiani ed ha saputo creare un buon rapporto con i suoi giocatori, una delle componenti fondamentali per il successo di una squadra. Dispiace che vada via perché in genere, quando una squadra vince, si cerca di non cambiare tanto ma solo di puntellare per migliorare, laddove possibile».

Il nucleo italiano è stato un fattore importante, un po' come ai suoi tempi, quando aveva un peso determinante; è l'unica similitudine con quella Virtus?

«Ai miei tempi c'erano solo due stranieri per squadra e gli italiani dovevano per forza riuscire ad essere incisivi. Dall'esterno ho notato una compattezza e un'unione di intenti che mi ha ricordato il carattere della mia Virtus, noi eravamo trascinati da Danilovic, questa squadra ha avuto in Teodosic e Belinelli le sue punte di diamante, senza voler togliere nulla al resto del gruppo».

Dalla retrocessione del 2016 allo Scudetto in appena 5 anni, passando per la vittoria della Champions League, una finale di Coppa Inter-

Reebok
Knorr
14
Reebok

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

REPORTER

Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?
Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?
Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.
Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile.
Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.

Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.
Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a reporter@baskettiamo.com indicando: nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress
Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.

continentale ed un'Eurocup quasi perfetta; la programmazione paga più del cosiddetto "istant team"?

«Questo Scudetto parte da lontano, è sicuramente figlio di una programmazione e, probabilmente, è arrivato prima del previsto. In un momento difficile, dopo una clamorosa retrocessione, va dato merito al compianto Alberto Bucci di aver dato vita ad un nuovo ciclo che, in pochi anni, ha dato i suoi frutti. Non sempre assemblare le cosiddette "figurine" porta immediatamente alla vittoria, lo sport è bello anche per questo».

Due parole su Pajola, se l'aspettava così bravo nel ruolo di *sesto uomo*?

«Basta sottolineare che, nel momento in cui è stato fuori per infortunio, la Virtus ha avuto qualche difficoltà. Ha una voglia incredibile ed ha giocato con una leadership che non ti aspetti da un ragazzo di 21 anni. Sta a lui continuare su questa strada per diventare importante, anche in chiave Nazionale».

Ettore Messina, peraltro l'ultimo coach tricolore della Virtus e sempre molto amato dalla Bologna bianconera, ha invocato la fatica fisica e mentale come principale causa del crollo nel finale di stagione, è d'accordo con lui?

«Posso capirlo, è giusto che lo evidenzi anche perché una stagione con 90 partite viene inevitabilmente condizionata dal fattore fisico ed emotivo. Detto questo, però, va sottolineato anche che Milano aveva due squadre intercambiabili, forse ad un certo punto si è puntato maggiormente sul nucleo degli stranieri e gli italiani, un po' accantonati, non hanno poi risposto al meglio nel momento in cui dovevano far rifiatare i compagni».

Oltre alla Virtus Bologna, tra i suoi grandi amori troviamo anche la Libertas Livorno e la Nazionale. I labronici hanno sfiorato la promozione in Serie A2 mentre gli Azzurri avranno la Serbia come principale antagonista sulla strada per Tokyo, quante chances per i ragazzi di coach Sacchetti?

«La promozione della Libertas Livorno avrebbe completato meravigliosamente la mia annata da tifoso, è una piazza che meriterebbe la Serie A per storia ed importanza. L'Italia purtroppo dovrà fare a meno di Belinelli, Datome e Gallinari, assenze importanti ma a Belgrado potrà succedere di tutto, ci vorrà concentrazione ed un pizzico di fortuna».

Non può mancare una battuta finale sull'amata Dea, cosa le manca per essere vincente oltre che bella?

«Un trofeo. Nelle due finali di Coppa Italia contro Lazio e Juventus sono stati gli episodi a far la differenza. Tre qualificazioni consecutive alla Champions League valgono quanto uno Scudetto. Vincerlo? Penso sia difficile, pur trovandoci di fronte alla miglior Atalanta della storia, una squadra compatta, che fa divertire e che meriterebbe un titolo. A Bergamo siamo tutti consapevoli che il ciclo finirà, prima o poi, ma intanto questo gruppo va ringraziato perché ci ha fatto vedere un bel gioco restituendoci un sorriso dopo tanti mesi di sofferenza causata dal Covid».

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza.

Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".

SPORT R-evolution A.S.D

NOVITÁ TORNEI

SAND BASKET

BASKET CAMP

SPORT R-EVOLUTION

PINARELLA DI CERVIA - RA

4-10 LUGLIO 11-17 LUGLIO

18-24 LUGLIO

5 NOTTI 335 €

6 NOTTI 375 €

13 NOTTI ~~790~~ € 690 €

HOTEL CLUB VACANZE IN

ANNATE ATLETE

DAL 2012 AL 2004

CAMP SPECIALISTICO CON ALESSANDRO CITTADINI

- CITTA BASKET ACCADEMY -

5 NOTTI 385 €

6 NOTTI 425 €

13 NOTTI ~~890~~ € 790 €

BCA

Citta Basket Accademy

Debora Nuti RESPONSABILE CAMP 3292742166

Mikelangela Serafini RESPONSABILE CAMP 3451170547

SERVIZIO NAVETTA - ESCLUSO DALLA QUOTA SETTIMANALE -

SUMMER OF '01

Contratti faraonici, americani per tutti i gusti, proprietari truffaldini, società ballerine: vent'anni fa, la più pazza estate del basket italiano

IL COLPO DELL'ANNO Ieri la firma dell'ex bomber della Fortitudo (quasi 3 miliardi l'anno)

Myers: A vita con la Viola

«Con questo club vinceremo lo scudetto. Il presidente Barbaro? Simpaticissimo, un condottiero. Nessuno mi ha sbattuto la porta in faccia, a Bologna era finito un ciclo. A Reggio Calabria chiedo soltanto... 10.000 abbonamenti e la mia maglia numero 10». Ora il prossimo obiettivo sarà Sconochini

TA E L'UOMO PER IL SUD

rio Arceri

denunciano il triste record di Reg- disoccupazione salito al 30.5%, su- media nazionale), arriva la notizia iennale che lega Carlton Myers, il simbolo della pallacanestro azzur- nico Barbaro. Tutto in poco più di dai più per lo meno stravagante), unto, evidentemente, proponendo zza e trasparenza. E così Reggio e nel basket dopo le due esaltanti o, dopo lo scudetto della pallavolo uale spiegherà finalmente questa mpente politica sportiva - ha vo- ro realizzando una società poli- espressioni della città. e. Dopo l'espansione della prima ndo a sfiorare le finali scudetto e espinta; dopo il declino che l'ha , risorgendone per l'intervento di coprire nuovamente un ruolo di

di Eugenio Marino

REGGIO CALABRIA - «Onorato di rappresentare questa città e la Viola nel mondo. Rimarrò a Reggio Calabria a vita e con questa società vinceremo lo scudetto». Carlton Mayers-choc. Si presenta in conferenza stampa con un ritardo di tre ore («Piccoli dettagli da definire ancora», la dolce bugia del ds Santoro). Non boccia Bologna né la Fortitudo mentre salta alla Viola e al suo presidente. «Mimmo Barbaro è simpaticissimo. E non solo perché mi darà la possibilità di un lauto stipendio. E' un grande condottiero».

Incensa il presidente Barbaro senza dimenticare Recalcati. Un'altra battutaccia prima di parlar bene del coach. «L'ho mandato a quel paese due, tre volte. Ma Charlie è uno che capisce, fuori dalla palestra amici più di prima. E' un grande. Essere allenati da Racalcati vuol dire essere guidati da un saggio. Il suo lato umano, poi, è veramente eccezionale».

Poco basket pratico, tanti aneddoti, molte considerazioni su personaggi e sempre buoni propositi umanitari.

Carlton, è vero che hai sottoscrit-

La risposta, tremendamente seria, questa volta ha bisogno di un attimo di meditazione.

«I bambini che soffrono ci devono far pensare. Rappresentano il nostro futuro. Ma dobbiamo aiutare tutti coloro che soffrono. Io sono qui, a Reggio Calabria, anche per questo. Rappresentare l'immagine della Calabria, di Reggio Calabria e del sud nel mondo è per me un grande onore. Io vengo da più giù, vengo dall'Africa e ciò mi onora ancora maggiormente nel rappresentare questa città ben oltre i confini italiani ed europei».

Il miglior giocatore del basket italiano è euforico. La nuova avventura lo esalta. «Ci ho pensato tanto; un solo giorno...Ho deciso e sono qui, felicissimo. Ma Reggio Calabria non era la mia destinazione. Sino a pochi minuti fa mi trovavo in Spagna. Poi Dio ha creato Mimmo (l'ing. Domenico Barbaro) ed eccomi qua. Avete, a questo punto dico abbiamo, una grande fortuna di avere questo presidente. E' ambizioso. Non è male perché lo sono anch'io. Vuole portare la Viola ai massimi livelli e vuole vincere lo scudetto. Giusto, perché lo voglio anch'io. Ne ho conosciuti perso-

Myers nella conferenza stampa di ieri (foto sport news)

marsi qui».

Sorride continuamente Carlton Myers rispondendo, con gusto, a tutte le domande. Tra una battuta e l'altra si trasferisce per un momento a Bologna. Un time-out di pochi secondi e poi, con forza e di getto parla dell'addio alla Fortitudo.

«Nessuno mi ha sbattuto la porta in faccia. Non è vero quello che è sta-

to agli altri. Si era concluso un ciclo. Fine. Adesso se ne riapre un altro».

Avrebbe sottoscritto un contratto triennale con la Viola. Consistente e segreta la cifra. Qualcuno ha bisbigliato tre miliardi anno complessivamente. Allora, rimarrà a Reggio Calabria per tre anni?

Lapidaria, da applausi, la risposta. «A vita».

vece pretendo, esigo e voglio il numero 10».

Conferenza stampa finita. Myers con il presidente Barbaro, il vicepresidente Casile, il DS Santoro e Recalcati incontrano i tifosi nella palestra del centro sportivo Viola. Un boato di mille persone accoglie il neo-nero-arancio.

«So che amate questa squadra e questa società. Allora vi chiedo di sottoscrivere 10.000 abbonamenti. Insieme faremo grandi cose. Il pubblico è il sesto uomo in campo. Dovrete esserci per battere anche una certa squadra che non voglio citare, e soprattutto per vincere lo scudetto».

Riepilogo della situazione tecnica. Roster da completare. Al momento Myers e Delfino sono a disposizione di Recalcati. Con Dinkins ed Evans esiste un assenso firmato. Con Thomas è stata chiusa la trattativa così come con Miller. Non c'è stato un interessamento per Pozzecco così come Ruggeri interessa alla società reggina ma non esiste ancora un accordo. Sconochini, invece, interessa tantissimo. I dirigenti reggini non sono riusciti a contattarlo. Santoro, fresco DS, ha

A S. MARINO

Roma, esordio stagionale contro Rimini

S. MARINO - Prende il via stasera il torneo di S. Marino (ore 20 Castelmaggiore-Villanova, ore 22 ROma-Rimini). E' la prima uscita stagionale della Virtus ROma che non schiererà, oltre all'azzurro Righetti, anche l'ingortunato Marcaccini e Sheppard, squalificato sino al 30 agosto Castelmaggiore continuerà a provare diversi giocatori tra cui l'ala slava Perincic.

LA FORTITUDO PROVA MANCE - In arrivo a in prova per la Fortitudo il croato Marijan Mance, 23 anni, nazionale, MVP dell'ultimo campionato in Croazia. Ala-pivot di 2,07 lanciato dal Rijeka (o

Dove eravate? L'interrogativo più ricorrente, quando si ripercorrono le pagine del passato, riguarda appunto i ricordi che ognuno di noi conserva nella propria memoria. Quindi, estate 2001: voi dove eravate? Erano gli ultimi mesi dell'italica liretta prima del passaggio alla moneta unica, le Twin Towers di New York erano ancora in piedi e nessuno avrebbe pensato a quel che sarebbe accaduto di lì a poco, a Genova andava in scena la guerriglia urbana del G8 con la tragica morte di Carlo Giuliani e la macelleria messicana della Diaz e di Bolzaneto, l'Italbasket di Tanjevic stava per abdicare agli Europei turchi. In mezzo a tutto ciò, dove eravate, cosa facevate? E per chi o cosa tifavate?

IL CICLONE MIMMETTO

Se eravate sostenitori della Viola Reggio Calabria, è praticamente impossibile che abbiate dimenticato quei caldissimi giorni di agosto in cui apparve Mimmo Barbaro. L'ingegnere delle saline, "nullatenente ma ricchissimo" (parole sue), l'uomo apparso dal nulla per rilevare la società reggina di cui Versace si voleva disfare. Alla vigilia di Ferragosto del 2001 Barbaro si materializza con una conferenza stampa ai limiti del surreale annunciando i suoi programmi in pompa magna: tre anni per arrivare allo scudetto e all'Eurolega (all'epoca ancora non del tutto blindata dalle licenze), Sandro Santoro nuovo plenipotenziario, budget multimiliardario per raggiungere gli obiettivi di mercato. Che poi sarebbero coach Recalcati (contattato, convinto, contratto pronto ma non firmato causa diniego di Casile, l'uomo di Versace), Carlton Myers (contattato, convinto, firmato a cifre pazzesche), poi il bombardiere Evans, i brasiliani in odor di NBA Nené e Varejao, fino a Sabonis.

La bolla-Barbaro si gonfia in una settimana a ritmo di conferenze stampa giornaliere. Prima con Recalcati, poi con Myers, a seguire il presidente del volley Rappoccio ed infine in una pomposa autocelebrazione denominata "La mia vita". Sembra il titolo di un film di successo, invece è solo

l'anticamera di una commedia del grottesco. Perché nel giro di poche ore si scopre che Barbaro ha bluffato, che la Viola è ancora in mano al Gruppo Versace e di qui il rifiuto di Casile di firmare dei contratti mostruosi, che l'unico incastrato è Myers, prigioniero di un accordo fuori mercato ed impossibilitato a piazzarsi altrove. Mimmetto Barbaro sparisce per tre giorni, è ricoverato in clinica per esaurimento nervoso, la famiglia emette un comunicato dicendo che l'ingegnere non sta bene e necessita di cure. Myers si libera con una buonuscita da 300 milioni di lire e si accasa dopo poco a Roma, Recalcati subentra a Tanjevic sulla panchina azzurra, la Viola inizia il campionato con un insieme raccogliticcio di giocatori piovuti da ogni dove, dalla B sino alle minors americane, e si salverà solo rifacendo più volte in corsa la squadra grazie all'arrivo di Silipo. Ma che estate, quella estate...

CONTI NON PROPRIO... SANI

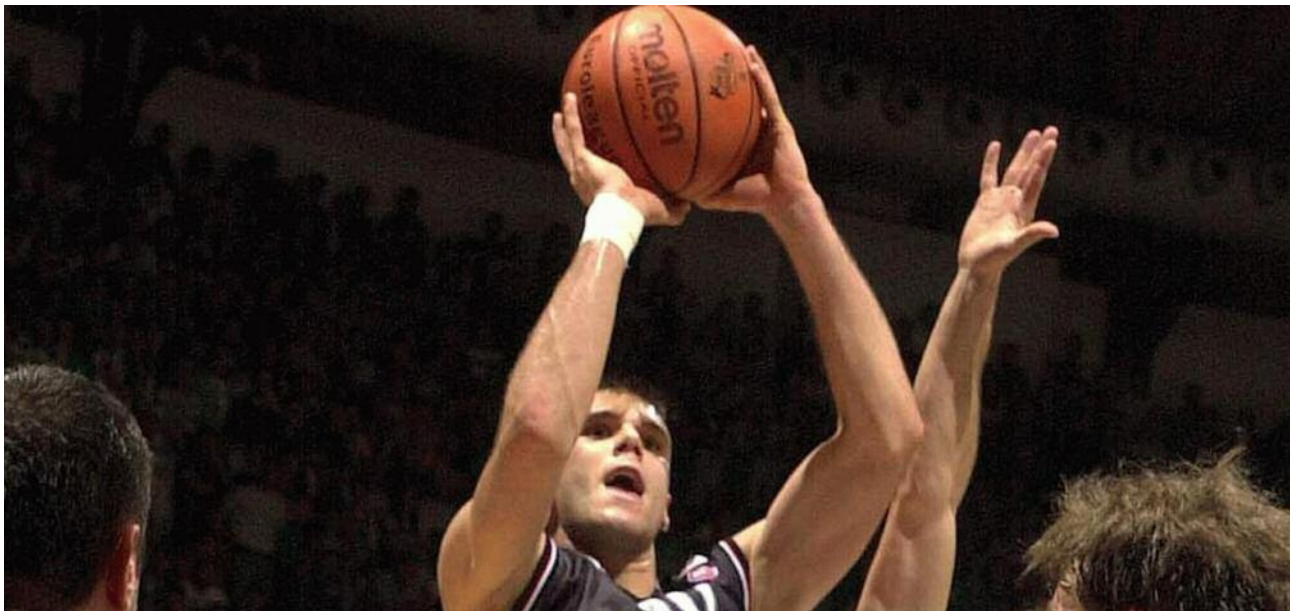
...Già, che estate, quella del 2001. Perché un po' più a nord, a Bologna, c'è chi sta preparando i fuochi artificiali. Si chiama Marco Madrigali, da un anno è presidente e proprietario della Virtus ed in dodici mesi ha battuto tutti i record: quattro finali di cui tre vinte – gli è sfuggita solo l'anonima Supercoppa allargata, vinta dalla Virtus capitolina – con i rivali cittadini della Fortitudo annichiliti ed i tifosi in visibilio. Merito di una squadra invincibile costruita da coach Ettore Messina attorno a Jaric e Ginobili, due destinati alla NBA. Senza dimenticare che quella formazione ha dominato nonostante abbia dovuto rinunciare a Danilovic, ritiratosi dalle scene ancor prima di cominciare, ed abbia giubilato in corso d'opera Sconochini, positivo all'antidoping. Siccome squadra che si vince non si cambia ma al massimo si migliora, l'unico cambiamento è l'uscita del veterano Ambrassa rimpiazzato da Sani Becirovic, stellina slovena che ha stupito tutti a Lubiana. La firma avviene sullo yacht di patron Madrigali, il contratto è un ricchissimo quadriennale, tanti sorrisi e qualche imbarazzo solo al momento del buffet a causa di una incomprensione – la famiglia Becirovic è di origine bosniaca quindi musulmana, la mortadella non è esattamente parte del menù classico di casa.

Lasciando perdere gli incidenti diplomatici a carattere gastronomico, quel che non quadra è il bilancio. Già, perché la Virtus, pur vincendo tutto, ha chiuso in rosso l'esercizio 2000/'01, nonostante ricche sponsorizzazioni e premi a pioggia pagati da Eurolega ed aziende partner. Madrigali, imprenditore del ramo videogames con la sua CTO, sottovaluta il problema, non capisce che il passivo d'esercizio in un anno straordinario può diventare una voragine qualora qualcosa andasse storto. Nei mesi successivi la Sorte effettivamente presenterà il conto, con il tracollo della CTO, la Virtus che inizia ad inciampare ed i ripetuti problemi fisici di Becirovic che alla fine porteranno al famoso lodo, madre della revoca dell'affiliazione del 2003. Ma la follia estiva del 2001 ancora impazza e nessuno immagina il fosco futuro all'orizzonte.

LA SQUADRA FANTASMA

Oltre l'Appennino c'è chi ha problemi ben più seri, in quella estate del 2001. A Montecatini Terme si lavora in maniera alacre per cercare di salvare per la seconda volta consecutiva lo Sporting, una istituzione nella città termale ma un morto che cammina per il basket nazionale. Paradossalmente, è stata la ritrovata A1 a rovinare il club rossoblu che ha visto in un colpo solo sparire lo sponsor ed aprirsi la voragine dei conti da saldare.

Risalita nel massimo campionato nel 1999 con una squadra sostenuta dalla Snai, che in zona ha interessi non solo nell'ippodromo ma anche nella gestione del casinò, Montecatini sbatte il muso contro la nuova normativa sulle scommesse sportive. Snai d'altronde è il maggior competitor del mercato nato poco tempo prima e non è etico che un simile soggetto sponsorizzi un club che



ISCRIVITI AL CANALE

https://t.me/basketstory

Magazine mensile di "Storie sotto canestro"
www.basketstory.it

VIEW IN TELEGRAM

partecipa ad un torneo su cui si raccolgono scommesse economiche. Salvato una prima volta all'ultimo respiro nel 2000, lo Sporting torna nell'occhio del ciclone: per completare la documentazione d'iscrizione al campionato mancano parecchi elementi, comprese alcune liberatorie. Montecatini fa ricorso al CONI, spera nella riammissione, raccoglie 6mila firme ed un migliaio di prelazioni sugli abbonamenti mentre al PalaTerme si allenano Vanuzzo, Labella, il giovane Perego e la bandiera Niccolai in trepidante attesa. Che sarà vana: il campionato 2001/'02 sarà a numero dispari.

UNA BRIANZA STARS&STRIPES

Mentre c'è chi si dibatte per sopravvivere e chi firma contratti stellari, c'è anche qualcuno che, in quelle settimane d'estate, non difetta di spirito d'intraprendenza e di fantasia. Si chiama Bruno Arrigoni, è il direttore generale della Pallacanestro Cantù e ha avuto un'idea tutta particolare per salvare capra e cavoli, cioè far quadrare il magro bilancio della società allestendo al contempo una squadra dignitosa. Da qualche mese si è in regime di *deregulation* in Serie A, da quando cioè Roseto si è rivolta al Giudice del Lavoro per ottenere il tesseramento di Jeff Sheppard aprendo così la strada all'abbattimento dell'ultima distinzione rimasta, quella tra stranieri comunitari ed extracomunitari. Tutti i club – chi più e chi meno – si stanno avvalendo di una fase transitoria per allestire il roster con somma fantasia e senza badare troppo a distinzioni di status. Siena e Treviso ad esempio hanno imbottito le loro squadre di giocatori provenienti dall'Est Europa mentre Udine è andata controcorrente con parecchi italiani, a cominciare dagli ex Caserta Gentile ed Esposito, e tre soli stranieri di cui uno, l'imberbe ma promettente Vujacic, ancora minorenne.

Cantù di soldi ne ha pochi però con le frontiere aperte può pescare ovunque. Ed è così che Arrigoni batte ogni record assemblando un quintetto di soli americani (McCullough, Thorthon, Hines, Stonerook, Lindemann), con un sesto statunitense, Ryan Hoover, dalla panchina. Tra

tutte le formazioni del campionato, Cantù è sicuramente quella meno italiana: della pattuglia tricolore, gli unici prodotti davvero locali sono il sempiterno Antonello Riva ed i giovani del vivaio che a turno entrano nei dieci, visto che Dan Gay è italiano per matrimonio e Marcelo Damiao ha il passaporto tricolore per discendenza. Verrebbe da sorridere, pensando al soprannome di "PalaBabele" dato all'incompiuto palasport canturino il cui cantiere è fermo da anni e che è destinato all'abbattimento: quella che fu la *Cantucky* della foresteria, che costruiva in casa i suoi talenti, diviene una succursale americana. Segno dei tempi.

SOGNARE O RISANARE?

"Burro o cannoni?" È quel che si chiedono metaforicamente tifosi ed addetti ai lavori in riva all'Adige ed in piazza Unità d'Italia, a Verona ed a Trieste, sempre nella turbolenta estate 2001. Realtà vicine ma distanti, accomunate dalla necessità di ripartire con tanti dubbi, un discreto fardello di debiti ereditati dalla precedente gestione e poche risorse a disposizione. Con il medesimo obiettivo: la salvezza. I giuliani hanno qualche certezza in più grazie al nuovo sponsor, la multiutility Acegas, ma devono comunque dimenticare il passato di lustrini e paillettes targato Telit che ha lasciato solo macerie. Va peggio a Verona, dove la stagione di Eurolega è stata un fiasco condito da una secca perdita economica che il nuovo patron, Eduardo Fiorillo, non intende ripianare. Con il club in affanno e lo sponsor Skipper che all'ultimo cambia idea scegliendo la Fortitudo, il coach debuttante Lino Lardo si affida a giocatori scartati da altri (Carraretto, Alberti, Fajardo), ad un esperto turco-americano (Uzun Turner) e ad una guardia statunitense destinata a mettere radici in Italia: Titus Ivory. Sarà ripagato da una stagione al di sopra delle attese anche se non sufficiente per salvare il club.

CHRIS LO SBANDATO

Anche i ricchi piangono, anche le grandi sbagliano. E nella pazza estate 2001 c'è chi la pazzia la compie veramente. A farla non è (strano ma vero) Michele Martinelli, vulcanico patron di Roseto, bensì Enzo Lefebre, general manager della Fortitudo che per prendersi la rivincita sulla Virtus dopo una stagione balorda, contraddistinta da troppi problemi specie in cabina di regia, decide di affidarsi ad un play straniero. Non un giocatore qualsiasi, però: si tratta di un regista proveniente da un paio di esperienze NBA con un turbolento passato alle spalle.

Non è ancora sbarcato a Bologna e Chris Herren è già un personaggio che merita le pagine dei giornali. Basta sfogliarne il curriculum per capirlo: talento cristallino alle superiori nonostante l'abuso di alcol, è stato espulso dal prestigioso Boston College per uso di stupefacenti (due volte positivo ai test per marijuana e cocaina). Recuperato da coach Jerry Tarkanian che a Fresno State ha reclutato parecchi studenti espulsi dalle altre università, si mette in mostra come play di razza ma ricade nel tunnel della droga tanto da doversi sottoporre ad un periodo di riabilitazione. Entrato in NBA dalla porta di servizio, prima con i Nuggets e poi con i Celtics, ne è uscito con la nomea di giocatore forte ma problematico. Matteo Boniciolli, che ha preso il posto di Recalcati sulla panchina della Effe, lo giudica perfetto per la Skipper del rilancio. Ma a Bologna non si vedrà mai l'Herren scintillante: in Supercoppa a Genova l'americano sarà protagonista assai marginale di partite al di sotto dello standard di sufficienza e poco dopo prenderà un volo di sola andata per gli States. I problemi in cabina di regia per la Fortitudo continueranno nonostante gli ingaggi in corsa di Celestand, Goldwire e Robinson mentre la carriera di Herren si spegnerà qualche anno dopo, quando la polizia lo troverà svenuto con una siringa nel braccio in un parcheggio di un centro commerciale a Portsmouth.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).

MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO

WWW.SOTTOCANESTRO.IT - IL FANTASY GAME DEI TOP MANAGER

di Alessandra Rucco

LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO SONO STATE GENTILMENTE OFFERTE DA MATTEO MARCHI

NELLA VITA CI VUOLE PAZIENZA, OCCHIO E...

COLONNA SONORA SUGGERITA: ROLLER COASTER (BON JOVI)

Che Matteo Marchi sia un eccellente fotografo, soprattutto di sport, lo sanno anche i muri neri del palazzetto di Strasburgo, dove si trova ora per seguire gli Europei di basket femminili. Che abbia una parlata che fa simpatia fin dalla prima frase, è facilmente intuibile dalle sue origini romagnole. Ma che chiacchierare con lui per un'oretta ti faccia fare un vero e proprio giro in rollercoaster, andando a toccare ogni possibile corda delle emozioni umane, ecco, questo proprio non me l'aspettavo.

L'abbiamo sentito insieme a Licia Corradini e Gabriele Ganeto, per una nuova puntata della collaborazione sempre più feconda tra Basket Story e Gulliver. Insieme siamo partiti da domande "di riscaldamento", per poi entrare nel vivo della partita e concludere con la sala stampa.

RISCALDAMENTO

Decidiamo di partire in leggerezza, con la più semplice delle curiosità quando si parla a un fotografo che è arrivato a scattare in NBA (Matteo Marchi è stato fotografo ufficiale dei Knicks) e cioè: qual è il giocatore o la giocatrice che più ti è piaciuto fotografare e perché? O l'azione di gioco o la situazione extra gioco che ti è piaciuto fotografare durante la tua carriera.

«Partiamo col dire che il mio giocatore preferito è sempre stato Wade, perché sono un tifoso storico di Miami da sempre, decisamente da molto prima di Lebron. Nella mia carriera ho avuto la fortuna di vederli tutti, dagli amatori all'NBA, compresi Gabriele Ganeto e Licia Corradini. Non sono un tipo che si emoziona particolarmente nel vedere i giocatori, sono sensibile, ma

non uno che si straccia le vesti quando passano gli atleti, perfino i più grandi. Wade però mi ha sempre toccato delle corde particolari, perché è stato l'incontro con il mio idolo. Non ho mai avuto il coraggio di parlargli, io ho questo difetto – che non è un difetto – sono uno che quando lavora è estremamente professionale, non faccio l'amico dei giocatori. Ho lavorato due anni con i Knicks e i giocatori non sapevano neanche il mio nome, per dire. Tornando alla domanda, a parte Wade, se dovessi indicare il giocatore che mi ha impressionato di più da vedere dal vivo, dire Lebron o Yannis è troppo facile, io dico Steph Curry, perché ha il fisico di un impiegato del catasto. Sto esagerando ovviamente, ma comunque è una persona normale in mezzo a quella comitiva lì, e vedergli fare quello che fa in campo davvero impressiona. È bello vederlo giocare, perché è uno che si diverte, fa canestro e torna facendo l'aeroplanino neanche fosse Recoba. Un altro che mi incantavo a guardare è Klay Thompson, perché per chi ne sa un po' di pallacanestro lui è un'enciclopedia ambulante di questo sport. Lo vedi, il suo difensore lo marca stando attento, attentissimo, ma basta che si distragga anche solo un quarantesimo di secondo e lui è già metri dall'altra parte, perché è uno che non sta mai fermo, quello che fa con la palla è una minima parte di quello che fa in realtà, si muove in continuazione, sta sempre nel posto giusto, nessun suo movimento è per caso. Se si va a vedere una partita dal vivo, Klay Thompson è uno di quelli che consiglio di stare a guardare».

E a proposito di Steph Curry, c'è una foto che Matteo ha fatto a Steph Curry che sembra quasi il murales di Jorit che ritrae San Gennaro a Napoli, hanno qualcosa di simile nello sguardo.

«*Ho capito a quale foto vi riferite, in effetti è vero, sembra un po' un murales. Comunque, tornando alla domanda iniziale, nonostante tutti questi personaggi di cui ho parlato, ammetto che i giocatori che mi hanno impressionato di più vedendoli giocare dal vivo sono… rullo di tamburi!… Gabriele Ganeto e Licia Corradini! (ride di gusto)*».

Continuando con le domande di riscaldamento, qual è il tuo sportivo preferito o quello che ti ha impressionato di più da fotografare extra basket?

«*I miei tre sport sono la pallacanestro, il ciclismo e l'automobilismo. Per l'automobilismo, in particolare, sono proprio invasato, se potessi guarderei anche le prove del giovedì che non esistono. Uno sportivo che mi piace fotografare nel ciclismo è Peter Sagan, slovacco che parla italiano, un vero figo. In Formula 1 il personaggio che mi piace è ovviamente Hamilton, ma subisco molto pesantemente il fascino della Ferrari, nonostante ora sia gestita da una tribù di deficienti che sta deflorando uno dei simboli più storici dello sport italiano*» – non ha certo peli sulla lingua, Matteo.

«*Se me lo concedete, vorrei rispondere a una domanda cambiandone il senso. Vi dico uno sportivo che avrei voluto fotografare, che è Muhammad Ali. In realtà l'ho fotografato, alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Londra nel 2012; uno degli ultimi tedofori era lui, che ormai non si muoveva quasi più, poverino. Io ero allo stadio in ultima fila – i fotografi li mettono*

NBA

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

BS
BASKET STORY
STORIE
SOTTO
CANESTRO

lì, lontanissimi – era in corso la cerimonia, tutto molto pomposo, stava arrivando la fiaccola, ma non si vedeva granché. In tv sei guidato dal regista, lì dal vivo non capisci esattamente cosa stia succedendo. A un certo punto vediamo un vecchietto portato in carrozzina vicino alla fiaccola e tutti cominciamo a chiederci "ma chi è, ma chi è?". Poi lo inquadrano e... è Muhammad Ali. È sceso il gelo nello stadio, ma un gelo bello, un'emozione forte. Era come se fosse arrivato il Papa, ci ha percorsi un brivido, perché lui è proprio the greatest. Ecco, mi sarebbe davvero piaciuto poterlo fotografare in azione».

L'emozione di Matteo nel raccontare questo episodio arriva tutta, travolgendoci. Quindi dichiariamo concluso il riscaldamento ed entriamo nel vivo.

PARTITA

Una volta hai fatto su te stesso un parallelo con il libro Open di Agassi, dicendo che la passione per la fotografia in te è nata per caso e oggi non ti immagineresti capace di fare altro. Cosa intendi?

«*Il mio paragone è dovuto al fatto che quando ho letto quel libro mi sono in qualche modo sentito meno solo, perché io per il mio lavoro ho una sorta di amore-odio. Faccio un esempio pratico: in questo momento per lavoro mi trovo nella tentacolare Strasburgo per fotografare gli europei femminili e sto lavorando in un palazzetto senza aria condizionata tutto dipinto di nero, dentro ci sono 74 gradi e 4 partite al giorno fai già fatica a guardarle sul divano, pensa dovendo lavorare e scattando foto. A volte torno a casa e penso "ma chi me lo fa fare di fare 'sta roba qui!". Poi magari in un altro momento succede una cosa bella e pensi "che fortuna che ho a fare questo lavoro!". Quello che mi lega ad Agassi è questa ambivalenza nei confronti di un lavoro che mi ha tolto tanto, però mi ha fatto diventare quello che sono. Io non sono di quelli che ha la vocazione per la fotografia, sono diventato fotografo perché un amico dei miei mi ha chiesto di andare a dargli una mano, ma fino al 2003 facevo l'animatore nei villaggi. Sono cresciuto fotografando i matrimoni, gli incidenti, i battesimi, i funerali, e fa ridere un po' questo elastico di eventi positivi e negativi. Lavoravo per il classico giornale locale, facevo la cronaca e vedevo qualunque cosa, la classica gavetta, perché nei giornali lavori 360 giorni all'anno. Ciò che questo mestiere richiede a livello fisico sta cominciando a diventare un peso: devi stare sempre acceso, non ti puoi mai rilassare. Io ho 39 anni, ma ho il fisico di uno di 70, ho la schiena a pezzi, le ginocchia monche, ho male in tre punti diversi del collo, è un mestiere che ti devasta fisicamente e mentalmente, ma alla fine è quello che mi ha portato anche a vivere e vedere tantissime cose belle*».

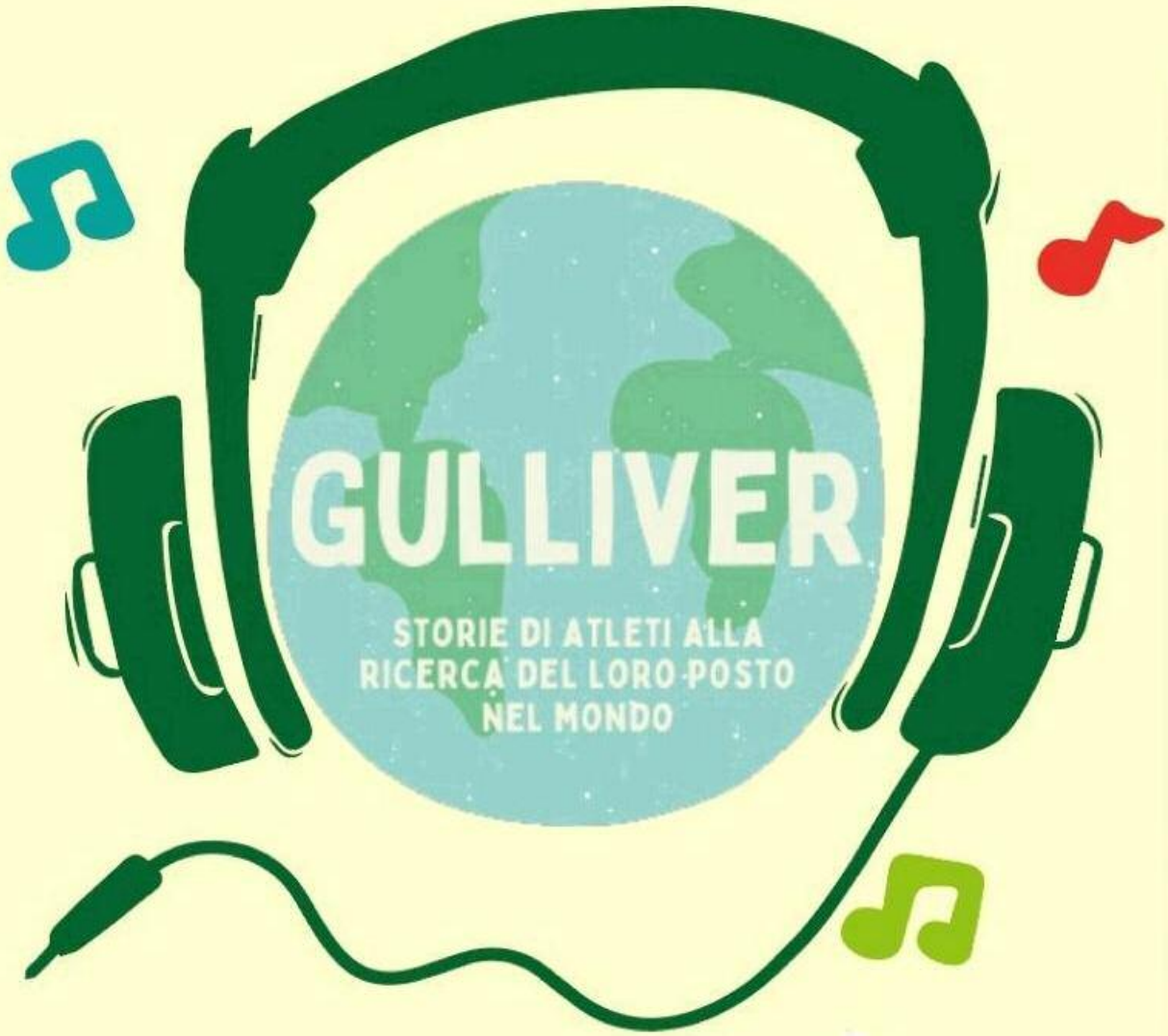
In effetti la tua storia è in qualche modo assimilabile a quella di un atleta, hai questo rapporto ambivalente per un mestiere che ti ha tolto tanto, ma che ti ha permesso di fare tantissime esperienze che non avresti fatto altrimenti e che oggi ti porta a vivere delle situazioni limite, anche a livello fisico.

«*È vero, un po' sono nella condizione, anche fisica, di un atleta a fine carriera. Nel mio piccolo ho sempre*

avuto a che fare con atleti ed è anche bello vedere da fuori cosa succede quando per loro la giostra si ferma. Secondo me i giocatori attuali vivono una situazione migliore rispetto a quelli di 10-15 anni fa, sono un po' più pronti. Prima, forse anche perché giravano più soldi, c'era un po' di più la tendenza a "mungere" finché c'era la possibilità e poi vivere un po' di rendita. Ora vedo spesso ragazzi che studiano, oppure colgono delle opportunità di lavoro perché "non si sa mai". È un tema importante perché di Cristiano Ronaldo ce n'è uno, ma poi nel mondo dello sport c'è tanta gente che merita di capire cosa deve fare».

Ci sono due aspetti interessanti che abbiamo trovato spulciando sui tuoi social. Il primo è il post di Instagram in occasione del tuo compleanno, nel quale hai pubblicamente ringraziato la tua psicologa, sottolineando che dovremmo tutti smettere di pensare che lo psicologo è solo per i matti. Il secondo è la risposta a un commento che ti è stato fatto a una foto del giro d'Italia, in cui qualcuno ti ha chiesto quante scatti avessi fatto per arrivare a scegliere quelle 10 foto, e la risposta è stata tra 9 e 10 mila. Questo dà la misura della mole di lavoro che c'è dietro a uno scatto. Come fai a restare sempre sano di mente?

«*Infatti, vado dalla psicologa*», scoppia a ridere Matteo. «*In quel caso lì, effettivamente la mole era quella, a volte magari è un po' meno, ma in effetti fare le foto è l'impegno minore, il lavoro duro viene dopo, quando devi stare davanti al computer a sistemarle e sceglierle. Io nasco chierichetto, da piccolo lo facevo, ma per questo tipo di lavoro penso di aver ricevuto ormai parecchie scomuniche, perché stare al computer a scegliere mi fa tirare degli accidenti che crepano i muri dei palazzi. Soprattutto quando Tommy Marino mi fa trash talking e dice che le foto sono mosse (ride). Scherzi a parte, il lavoro che c'è dietro è enorme, ma poi è anche bella la ricompensa. Quando lavori devi fare quello che ti viene chiesto da chi ti paga, Instagram è la libertà di pubblicare quello che vuoi, e a me piace scrivere qualcosa che vada un po' più a fondo. Quella della psicologa è una cosa che pensavo da tanto, perché ci vado da più di un anno. Quando ci sono arrivato ero un po' alla frutta, da tanti anni pensavo di farlo, ma non avevo mai trovato la persona giusta. La botta di essere stato lasciato a casa dai Knicks era stata davvero forte e pesante, perché è arrivata dopo, fino a un certo punto io pensavo che sarei tornato lì. Invece mi sono dovuto reinventare e questa è la mia terza vita. La prima è quella di fotografo locale, quello dei matrimoni e degli incidenti, la seconda è quella del super fotografo americano con il mondo in mano, adesso ho dovuto ricominciare da capo un'altra volta. Molti mi chiedono se mi manchi l'America, la realtà è che non mi manca, semplicemente perché quando ero lì mi mancava casa. New York è una città molto de-umanizzante, vedi persone che si comportano in modi davvero brutti, specialmente per un italiano, un romagnolo come me legato alla sua terra, molto caldo. A New York, che tu sia importante o no conta eccome, è una città classista, chi è in alto nella "catena alimentare" finisce sempre per mangiare quelli in basso. Poi l'ambiente lavorativo dei Knicks è davvero terribile, spero che ora sia cambiato un po', ma sembrava di essere nella prima parte de "Il diavolo veste Prada", non c'era uno che non fosse stronzo. Certo, mi manca andare a lavorare al Madison Square Garden, ci mancherebbe, ma per il resto sto meglio qua. Però assimilare tutte queste cose che sto dicendo ora, metterle in fila, da solo non riesci a*



La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.

In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast

ZATARAIN'S
NEW ORLEANS
20

farlo, ci vuole qualcuno che ti dia una mano. Per fortuna l'idea che se vai dallo psicologo sei matto sta cambiando, si sta evolvendo. Fosse per me dovrebbe essere compreso nel servizio sanitario nazionale, in un paese serio e avanzato».

Sempre tornando al parallelismo tra te e gli atleti, per fare il fotografo sportivo al tuo livello ci vuole una concentrazione fortissima. Sei alla partita e non puoi guardarla, perché devi essere concentrato su quello che accade. Hai la necessità di dover controllare la tua mente ed essere sempre presente a te stesso, il qui e ora, come si dice, ti può accomunare agli atleti di alto livello? E come fai a staccare il cervello?

«*Sicuramente staccare il cervello è fondamentale, perché se no vai in esaurimento nervoso. In un lavoro come il mio, sei sempre lì a pensarci. Magari stai andando in macchina da qualche parte e pensi a qualcosa che devi fare per lavoro, o ti ritrovi a mandare messaggi alle 10 di sera. Anche perché io sono campione mondiale a procrastinare. È una cosa di cui parlo sempre con la mia psicologa: io mi insulto per questa attitudine a fare sempre le cose all'ultimo e lei mi dice "sì, però alla fine le cose le fai! Quindi smetti di colpevolizzarti per il fatto di farle tardi e concentrati sul fatto che le fai", e lì capisci per quale motivo vai dalla psicologa, perché ti dà delle chiavi di lettura che da solo non avresti. Fare il mio lavoro richiede sforzo mentale, oltre che fisico. Non so se sia assimilabile a quello di un atleta di alto livello perché non lo sono mai stato, però ne ho visti tanti e ci sono delle cose che ci accomunano. Nel caso degli atleti molto spesso la pressione arriva da fuori, io invece me la metto da solo. L'ambizione da una parte è una caratteristica bella e utile, perché ti spinge sempre ad andare avanti, oltre, ma dall'altro lato è una zavorra mostruosa, perché ogni volta che hai raggiunto un obiettivo stai già pensando a quello che puoi ancora fare di più e non ti godi mai il momento. Questo è un tema che si può accomunare alla vita degli atleti, probabilmente quelli di successo tendono a essere un po' così, è un fatto di testa. Gli atleti hanno sicuramente le loro tecniche per riuscire a staccare, io faccio molta fatica, perché mi rimane sempre acceso il cervello e delle volte vado in burnout. A volte mi aiuta ascoltare dei podcast, mi aiuta a staccare, e me ne accorgo dopo, perché è passato del tempo e non ho pensato al lavoro. Quando ero in America, insieme a Simone Sandri, giornalista italiano che vive lì da 30 anni, avevamo iniziato a fare un podcast, un progetto che è durato quanto un gatto in autostrada, perché poi sono tornato in Italia e la cosa si è fermata. Però mi piacerebbe produrre un mio podcast un giorno. Ho apprezzato molto il progetto di Nick Melli, ad esempio, mi piacciono le piccole produzioni, una sorta di Tribeca Film Festival dei podcast*».

Siamo nel pieno della partita, nei momenti decisivi, quindi parte la domanda difficile: cosa farà Matteo Marchi "da grande"? Se dovessi smettere di fare il fotografo, hai pronto un piano B, un'evoluzione della tua carriera in un'altra direzione (a parte il podcast, che ormai è assodato)?

«*Se avessi un piano B l'avrei già messo in atto. Se me lo chiedi adesso ti dico "magari! Smetterei domani e aprirei un chiosco di piadine in Costa Rica". Il problema è che sono un perfezionista, se faccio una cosa la devo fare bene. Se smetto di fare il fotografo, che è una cosa che mi riesce abbastanza, cosa faccio? Non so se saprei fare altro allo stesso livello. Magari sì, perché sono uno che alla fine una soluzione la trova sempre. E se poi me ne pento?, come direbbe Maccio Capatonda. Inoltre, c'è anche l'aspetto, non secondario, dell'indipendenza. Lavoro per altri, ma di fatto il capo sono io, decido io quando lavorare o come gestire il mio tempo. Se dovessi fare un nuovo mestiere in cui ho un capo che mi tormenta? Altro che psicologa, ci andrebbe la neuro. Quindi la risposta alla domanda su cosa farò da grande non ce l'ho, sono già grande. Forse mi piacerebbe rimanere nel campo e fare il manager dei fotografi, non scattare più, ma decidere chi fa cosa, il photo managing, che però in Italia praticamente non esiste. Dal pensare a un piano B a metterlo in atto, ci passa in mezzo il fiume Po!*».

In ogni caso, ad oggi, puoi essere orgoglioso di quello che hai fatto finora. Se dovessi adattarti a essere qualcosa che non hai scelto, forse lo saresti meno.

«*Beh, su quello pochi dubbi. Probabilmente lo sarei anche se non fossi andato in America. Certo, se prima avevo un po' di dubbi su me stesso, l'esperienza americana mi ha dato quel boost di fiducia che mancava. Io sono pessimo a farmi pubblicità, ma sono super orgoglioso di quello che ho combinato; la parentesi americana mi ha dato visibilità, mi ha messo sulla mappa, come dicono quelli fighi. Anche qualche ragazza che prima che andassi in America non mi aveva mai considerato, dopo ha cominciato a parlarmi, e questa cosa è buffa, perché in fondo sono sempre io, ma così funziona il mondo*».

Ci sono dei momenti, quando stai per scattare una fotografia, in cui hai la sensazione che quello sia un momento storico e quello che stai per fare sia potenzialmente uno scatto da co-

23

pertina?

«Sì, ecco, tra l'altro mi accorgo che non ho risposto a una domanda che mi avevate fatto prima, perché ho aperto 147 parentesi: io la partita la vedo, mi accorgo di quello che sta succedendo in campo. Devo essere in grado di capire cosa sta per succedere per poter fare il mio mestiere. Di conseguenza sì, mi accorgo quando ho fatto una foto buona. Ad esempio, il tiro di Jerrels di Milano a Siena in gara 6, uno scatto che ho fatto da dietro, con il muro dei tifosi di Siena di fronte, Jerrels di spalle che tira e l'orologio che segna i centesimi che mancano. Ecco, nonostante ci metta un quattrocentesimo di secondo a fare click, in quel momento sai di aver fatto una foto buona, speri solo che sia a fuoco, perché se per sfiga non lo è, è come non averla fatta. Un'altra foto che mi piace sempre ricordare è quella dell'abbraccio tra Scola e Ginobili dopo la semifinale vinta ai mondiali in Cina. Scola ancora in campo nonostante abbia cento anni (e ancora la spiega), Ginobili a bordo campo che ormai fa altro, finisce la partita, l'Argentina si qualifica per le olimpiadi, va in finale ai mondiali, una cosa che non si aspettavano neanche loro, Scola va ad abbracciare Ginobili e io sono lì a tre metri e ancora adesso ho i brividi mentre ne parlo. Lì mi sono accorto che avevo fatto una foto buona, ma non era una cosa solo mia, ero lì davanti a tutti, quella foto la potevano fare in tanti. La cosa particolare di quella foto è il dopo. Vado al computer per scaricarla e inviarla, metto la scheda, la foto mi si apre sullo schermo grande… e io mi metto a piangere. C'è il fotografo argentino di fianco a me che mi guarda, mi fa toc toc sulla spalla per capire cosa stia succedendo, io gli giro lo schermo, gliela faccio vedere e lui: "Ah". Ecco, la cosa incredibile del mio lavoro è che se io parlo con gente che sa di basket, quella foto lì non la devo spiegare. Se parlo con una platea che non sa di pallacanestro, per spiegare quella foto lì mi ci vuole mezz'ora e non rendo l'idea, perché devo spiegare chi è Scola, chi è Ginobili, cos'è il basket per l'Argentina e l'Argentina per il basket. Invece se la vede qualcuno che ama la pallacanestro, quella foto parla da sola. In una foto che, per farla, ci vuole un cinquecentesimo di secondo, c'è una storia gigante. Pensa che roba si può fare con questi strumenti che ci mettono in mano».

E con questo, potremmo considerare chiusa la partita, con una vittoria all'ultimo tiro, o all'ultimo scatto. Quindi è tempo di interviste post partita.

SALA STAMPA

In tema di romanticismo, Guccini, parlando di Luci a San Siro di Vecchioni, dice "è la canzone che avrei voluto scrivere io". C'è una foto che avresti voluto scattare tu?

«Considerate che qualunque evento di pallacanestro che esista, dalle finali amatori CSI di Imola alle Olimpiadi, io l'ho fatto. Me ne manca uno: le finali NBA. Quindi sicuramente mi sarebbe piaciuto scattare… ne butto lì un paio? Il tiro di Ray Allen contro San Antonio dall'angolo. Non sto neanche a dire quello di Michael Jordan contro gli Utah Jazz, troppo scontato. La stoppata di Lebron su Iguodala. Ne potrei tirar fuori mille. Però se devo dirne una su tutte, la foto che mi sarebbe piaciuto scattare è di nuovo una foto di Muhammad Ali, quella presa dall'alto del ring di un suo incontro dove c'è il suo avversario a terra a quattro di bastoni e lui che va via, è una delle foto sportive più famose

Alessandra Rucco - casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con…".

È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e naturalmente il… ***BASKET***.

WWW.SOTTOCANESTRO.IT - IL FANTASY GAME DEI TOP MANAGER

di Roberto Bergogni

PALLACANESTRO, PASSIONE, PARALLASSE

La passione, nell'accezione comune, è l'inclinazione esclusiva verso un oggetto, sentimento intenso e violento (di attrazione o repulsione) che può turbare l'equilibrio psichico e la capacità di discernimento e di controllo.

La parallasse è il fenomeno per cui un oggetto sembra spostarsi rispetto allo sfondo se si cambia il punto di osservazione. Il termine deriva dalla parola greca che significava originariamente accavallamento, e che ha anche assunto il significato scientifico attuale.

La pallacanestro è un termine che conoscete bene, ed è la ragione per la quale io dopo cinquant'anni sono ancora pervaso da quell'amore che mi fa scrivere, guardare, incavolarmi, come la maggior parte di quelli che per qualche volta hanno tenuto in mano quella sfera arancione, di plastica o di cuoio, e l'hanno fatta rimbalzare un paio di volte prima di lanciarla a un ferro posto a 3 metri e cinque centimetri.

Non voglio tediare nessuno con l'etimologia, ma mi sono chiesto perché scrivo storie riguardanti lo sport che dal 1891 ha invaso la terra e oggi è un fenomeno planetario, secondo al calcio per importanza economica, televisiva e giornalistica.

Certamente amo scrivere, amo il basket, amo far ricordare emozioni passate, ma sono arrivato alla conclusione che se non esistesse la parallasse non leggereste questo pezzo. La parallasse è quel fenomeno che semplicemente scoprivate quando i tachimetri erano ancora a lancetta e il passeggero guardandolo dalla destra del guidatore leggeva una velocità in km orari più moderata dell'effettiva. Io ho capito bene quanto vale, perché viaggiando con mia moglie al fianco appena sposati, lei guardava i km/h e stava tranquilla. Poi col tempo e con tre figli, viaggiava nel posto dietro al mio, e allora succedeva frequentemente che mi urlasse "Vai piano, che ci sono i bambini." Per forza, adesso la parallasse era diversa, e lei leggeva più correttamente la velocità dell'auto.

Credo che la parallasse sia importante ancora oggi nella pallacanestro. Provate a pensare quando avete cominciato a fare il primo allenamento o il primo clinic di perfezionamento. Io mi ricordo che mi spiegarono che nel ferro ci passano due palloni (e lo verificai di persona perché non ci credevo, ed è vero). Allora, quando tiri da lontano non devi avere una traiettoria troppo tesa, altrimenti vai a sbattere contro il ferro, ma devi tenere una traiettoria più arcuata, cosicché il pallone veda un canestro più largo e ci caschi dentro. Steph Curry ha studiato la parallasse benissimo, tanto è vero che segna dallo spogliatoio perché la sua traiettoria è quella più alta di tutte, e la palla vede il canestro più largo possibile, quando ce ne entrano due. Forse il grande attaccante dei Warriors ha anche qualche altra dote, ma senza la parallasse non sarebbe il bombarolo più famoso.

Non parlo mai di tecnica, quasi mai, ma mi dedico alle date o ai fatti storici della pallacanestro che sono avvenuti e che, raccontandoli nel 2021, hanno perso la giusta parallasse, non sembrano mai esistiti. Se vedo una foto storica, se leggo una didascalia che non mi convince o che mi è sconosciuta, se ascolto qualcuno che parla di fatti a me sconosciuti, allora smanio dalla voglia di scoprire la verità. Mi è capitato diverse volte, magari anche a voi è già capitato. Allora ve ne propongo alcuni.

Boston Celtics, forse

Che dire di più della dinastia che ha dominato lo sport professionistico americano negli anni '60 e '70 con 11 vittorie in 13 anni, ha dominato gli anni '80 insieme ai Los Angeles Lakers, ha rovinato il secondo triplete dei Lakers dei primi 2k? Poco o niente. Forse che negli ultimi anni, pur avendo degli interpreti favolosi come Tatum e Brown, e solidi come Smart, non riesce a sfondare.

Se guardiamo la prima foto di questo servizio (pag. 37 ndr) pensiamo a uno dei tanti *timeout* che Red Auerbach ha chiamato nella sua lunga carriera. Si riconosce chiaramente la sagoma di Bill Russell sia per il #6 sia per il nome sul retro; poi alla sua sinistra Bob Cousy e alla sua destra K.C. Jones con Tom Heinsohn.

Si, sono proprio loro, i mitici Celtics in una delle loro epiche battaglie.

Ma se volessimo contestualizzare l'evento, come

potremmo? Certo l'arena è sicuramente colma di spettatori (non è il Boston Garden, ma dove sono in trasferta?), non si vede il tabellone, non si mostrano gli avversari. E allora focalizziamoci sull'omino alla sinistra del gruppo.

Si tratta del famosissimo Edward *Buddy* LeRoux, trainer dei Boston Red Sox di pallabase che realizzarono *l'Impossible Dream* nel 1967, arrivando alle World Series dopo anni di vacche magre. Per Buddy i miracoli non erano più straordinari dopo che aveva vinto 8 titoli consecutivi NBA. Appunto con i celtici dal 1958 al 1966. Quindi adesso abbiamo ristretto il calendario possibile.

Una stranezza che ci sia scritto USA sui pantaloncini di K.C. e di Tom. Sul petto di K.C. c'è scritto USA sopra il numero 25 e sotto NBA. Strano, l'NBA non ha mai scritto USA sulle magliette. Molto più strano se sapeste che i nomi dei giocatori sul retro delle maglie iniziarono non prima del 1970. E allora dobbiamo scavare di più.

La foto di pag. XX ci illustra qualcosa in più. Si vede un giocatore in entrata contro K.C., e un terzo che osserva. WOW. Il 5 blu è proprio Radivoj Korac, il recordman europeo con 99 in Coppa Campioni, che era un realizzatore fantastico e precedette l'epopea dei *Plavi* prima di morire trentenne in un incidente stradale nel 1969, come Mozart dopo di lui.

Che c'azzecca Korac contro i presunti Boston Celtics? Presunti, perché quello dietro che osserva con il n.16 è Jerry Lucas, che non ha mai giocato nel New England. Si comincia a dipanare il mistero: era una trasferta di una selezione All Stars NBA che fu mandata in Europa orientale e in Medio Oriente su richiesta del U.S. State Department su richiesta specifica di Robert Kennedy, che vedevano anche nello sport un mezzo strategico per proclamare la superiorità del sogno americano.

Solo l'URSS si rifiutò di riceverli e di giocarci contro, prevedendo la figuraccia che avrebbe fatto, contro i professionisti, la nazionale più forte d'Europa (era nel bel mezzo della sua striscia di 8 Eurobasket vinti di fila, dal 1957 al 1971), già battuta abbondantemente dagli States nelle ultime tre Olimpiadi. I russi si ricordavano ancora della lezione di Russell in Australia e di Robertson e Lucas a Roma, e si preparavano a Tokyo, dove Bill Bradley e soci li superarono ancora per il quarto argento di fila. Non avevano tutti i torti, e possiamo vedere dai risultati che ottennero che non ci fu storia.

Il tour della primavera 1964 fu uno dei più suggestivi per i ricordi delle persone che vissero quei giorni, e per lo sviluppo del basket oltre la cortina di ferro. Come già fatto dai Syracuse Nationals nel 1956, specialmente per gli spagnoli, gli americani hanno diffuso la loro magia per la crescita del movimento jugoslavo, che nel '70 e '78 ha vinto il Campionato del Mondo, e nell'80 l'oro olimpico. Senza dimenticarsi del Mondiale Extra che i Plavi vinsero nel 1966, appena due anni dopo essere stati a contatto con i pro NBA. Nel '64, nel bel mezzo della Guerra Fredda, c'è una squadra di All-Star che viaggia negli stati socialisti d'Europa per giocare a basket: 21 partite in Polonia, Romania, Egitto e Jugoslavia.

Se vogliamo renderci conto dell'immensa grandezza della squadra messa in campo dalla diplomazia americana, voglio fare un confronto con quella che fino ad allora era stata definita la squadra più forte di tutti i tempi. Userò per semplificare le apparizioni totali all'All Star Game NBA. Quella di Roma 1960, quattro anni prima, con almeno i quattro migliori collegiali e con i migliori dilettanti dell'AAU, che era ancora un'organizzazione vincente. Di quella squadra, 8 su 12 in seguito divennero NBA All-Stars, e il totale delle loro presenze all'All-Star Game negli anni successivi ammonterà a ben 43.

Ebbene, il totale dei sette, escluso K.C. Jones, che ha già partecipato o parteciperà all'All Star Game è 66, quasi 10 a testa senza considerare l'MVP delle ultime 4 stagioni, e le manciate di anelli o altri riconoscimenti. Ok, il Dream Team 1992 sarà ancora più straordinario, con 10 ASG a testa di media per tutto il roster, ma USA NBA 1964 supera del 50% USA 1960 e fa il doppio dei 30 ASG di Tokyo 1964. Nel caso della squadra USA NBA in tour, come preferisco nominare dalle scritte sulle loro maglie, si

parla di giocatori maturi all'apice della carriera o appena pensionati come Cooz. E l'allenatore Red Auerbach è stato il numero 1 in assoluto, alla data già con 7 anelli in tasca.

Secondo il libro di Red Auerbach "Winning the Hard Way", il presidente Lyndon Johnson chiese all'Agenzia per l'atletica internazionale del Dipartimento di Stato di fare qualcosa per ripristinare l'immagine del basket americano. Il roster era formato da: Red Auerbach, allenatore di Boston; Buddy LeRoux, direttore atletico di Boston; Bob Cousy recentemente ritiratosi, Boston; Tom Gola, Philadelphia; Tommy Heinsohn, Boston; K.C. Jones, Boston; Jerry Lucas, Cincinnati; Bob Pettit, St. Louis; Oscar Robertson, Cincinnati; Bill Russell, Boston. Red non c'era per le prime due partite, quindi la squadra fu allenata da Cousy.

La Polonia aveva dei giocatori buoni e dignitosi, nel '63 erano arrivati secondi in EuroBasket, nel '65 terzi. Nel '67 arrivarono quinti in Coppa del Mondo. Ma fu deciso che la squadra americana All-Star giocasse contro un club e non contro la nazionale. Gli avversari furono Legia Varsavia, AZS AWF Varsavia, Slask Wroclaw, Wisla Cracovia, Wybrzeze Gdansk; erano le prime 5 squadre del campionato polacco.

"Non siamo venuti per le vittorie o per i record, vogliamo aiutare allenatori, giocatori, mostrare al pubblico un buon basket, oserei dire che una squadra altrettanto forte non ha mai lasciato gli Usa". Queste parole furono pronunciate dopo l'arrivo di Cousy in Polonia, dove in totale gli All-Stars giocarono cinque partite e furono organizzati seminari e clinic con la loro partecipazione. I tabellini polacchi registrarono abissali distacchi, dai 30 in su, ma l'accoglienza della gente fu fantastica e genuina, per tanti giocatori polacchi fu l'esperienza di vita e di basket più meravigliosa che ricordino.

USA NBA - Legia Warsaw 96:76 (41:29)

Warsaw, 4.5.1964, Gwardia Hall

Refs: Wladyslaw Twardo, Jan Jarzebinski

Heinsohn 24, **Pettit** 18, **Robertson** 16, **Russell** 15, **Lucas** 8, **Gola** 8, **Cousy** 4, **Jones** 3.

Janusz **Wichowski** 24, Jerzy **Piskun** 22, Andrzej **Pstrokonski** 11, Tadeusz **Suski** 10, Stanislaw **Olejniczak** 9. Coach: Wladyslaw Maleszewski

USA NBA - AZS AWF Warsaw 94:58 (42:37)

Warsaw, 5.5.1964, Gwardia Hall

Refs: Mieczyslaw Klimaj, Andrzej Bednarski

Lucas 38, **Pettit** 22, **Heinsohn** 12, **Robertson** 6, **Russell** 6, **Cousy** 4, **Jones** 4, **Gola** 2.

Marek **Sitkowski** 16, Jerzy **Piskun** 13, Andrzej **Nartowski** 11, Andrzej **Perka** 8, Tadeusz **Blauth** 6, Boleslaw **Kwiatkowski** 4, Alexander **Ronikier**. Coach: Zygmunt Olesiewicz

USA NBA - Slask Wroclaw 110:68 (51:23)

Wroclaw, 7.5.1964, Ludowa Hall, attendance 7000

Refs: Mieczyslaw Korwin, Jozef Kotlarek

Robertson 25, **Heinsohn** 22, **Lucas** 21, **Pettit** 15, **Russell** 13, **Jones** 6, **Cousy** 4, **Gola** 4.

Mieczyslaw **Lopatka** 28, Kazimierz **Frelkiewicz** 14, Zenon **Matysik** 8, Wojciech **Szczecinski** 8, Edward **Grzywna** 6, Jerzy **Swiatek** 4. Coach: Ryszard Stasik

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

ANEDDOTI DEL TOUR DEL 1964

- *Il polacco Tadeusz Suski del Legia Varsavia fu marcato duramente a uomo da Cousy, e non si rese conto di aver segnato 10 punti nella prima gara di USA NBA, quella a minor margine finale, 20 punti, di tutto il tour. Quando chiese a Cooz a che livello si erano impegnati, il bostoniano rispose al 70%. Il giorno dopo gli arbitri permisero a Varsavia una difesa molto scorretta, ma dopo un timeout di Auerbach, gli americani ricominciarono con un 35:0.*

- *Durante una cena conviviale a Belgrado, Russell chiese che cos'era quella piccola roba verde che tutti stavano mangiando. Nikolic gli disse che era un frutto molto dolce, il peperoncino. Il povero Bill cercò i vigili del fuoco dopo aver assaggiato quella prelibatezza.*

- *Durante la visita in Egitto, Heinsohn fu molto attratto da una segretaria che faceva da interprete. Tentando l'approccio, Tom si complimentò per il suo splendido accento e lei rispose che lo sapeva, essendo americana di Toledo, Ohio.*

- *Durante il primo soggiorno a Varsavia, Tom si spaventò a morte quando due loschi figuri, vestiti da poliziotti in borghese, gli chiesero di presentarsi nell'atrio dell'hotel, per portarlo al quartier generale dei servizi segreti. Erano due allenatori polacchi, istigati da quell'astuto bastardo di Auerbach.*

- *Lo stesso Red raccontò di essere stato sfavorevolmente colpito dall'ambasciatore Usa al Cairo, che lo aveva ricevuto nel suo ufficio leggendo il giornale con le scarpe sul tavolo. Dopotutto, erano lì per conto del Dipartimento di Stato. Quando, anni dopo, fu invitato da un suo amico come relatore ad una conferenza sulla gestione del lavoro di gruppo, Red accennò a quel brutto ricordo. La relazione fu molto apprezzata e applaudita. Alla fine l'amico si congratulò con lui, ma gli annunciò che non sarebbe più stato il benvenuto nell'università, il cui rettore era un ex-ambasciatore in Egitto.*

- *Auerbach aveva avvisato Russell che avrebbe marcato il più grande attaccante europeo, tale Belov, rosso di capelli (invece era Korac e Red sbagliò nome). Dopo i primi due canestri di Radivoj, Auerbach chiamò minuto e si rivolse a Russell in modo molto convincente, del tipo: "se fa ancora canestro ti ammazzo". Al rientrò Bill stoppò i primi otto tiri dello jugoslavo, che fu così incavolato da farsi espellere.*

- *Dopo il successo e la partecipazione ai clinic in Polonia e Romania, Auerbach propose a Belgrado lo stesso programma di miglioramento durante la visita. Ottenne uno sdegnoso diniego. "Non ne abbiamo bisogno, l'anno scorso ai Mondiali vi abbiamo battuti 75-73." Si accorsero ben presto che non avevano capito bene la differenza tra una squadra USA di giovanotti di belle pretese e il mondo dei pro. Auerbach ordinò di giocare partite vere e i distacchi furono abissali. Dopo la prima gara vinta di 47, e la seconda di 48, i dirigenti slavi ci ripensarono, Auerbach no.*

- *E l'Italia? L'Italia non riuscì o non volle essere coinvolta con i pro americani, come già successo otto anni prima con i campioni NBA di Syracuse. Cercò di recuperare l'anno dopo, nel 1965, quando un'altra All Stars NBA venne in Tour anche in Italia, ma era di un livello molto inferiore. Per salvare l'orgoglio, dopo essersi fatta sfuggire un'occasione storica di confrontarsi con i maestri, posso ricordare che in Jugoslavia il miglior giocatore che affrontò sia Robertson che Cousy a viso aperto e senza timidezza fu lo zaratino Pino Giergia, di cui vi mostro alcune immagini.*

- *Il più felice della trasferta polacca fu Tom Gola, il primo all-around di 2 metri, a suo tempo il miglior giocatore NCAA, con una carriera pro meno abbagliante, che vinse nel 1956 con i Phila-*

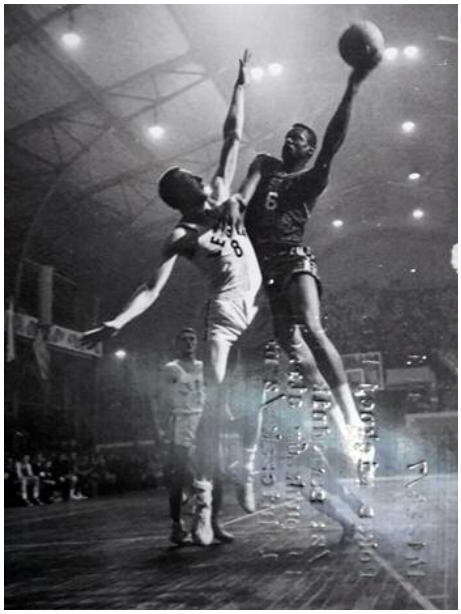
USA NBA - Wisla Krakow 117:70 (56:28)

Krakow, 9.5.1964, Wisle Hall, attendance 4000

Refs: Marek Paszucha, Czeslaw Stawarz

Pettit 32, **Robertson** 22, **Lucas** 20, **Heinsohn** 18, **Russell** 13, **Cousy** 6, **Jones** 4, **Gola** 2.

Bohdan **Likszo** 26, Wieslaw **Langiewicz** 14, Czeslaw **Malec** 14, Krystian **Czernichowski** 10, Ryszard **Niewodowski** 6, Tadeusz **Pacula**, Jan **Piotrowski**. Coach: Jan Mikulowski



USA NBA - Wybrzeze Gdansk 117:71 (57:32)

Gdansk, 12.5.1964, Central Sports Hall, attendance 1200

Refs: Zygmunt Szmelter, Wojciech Mlodkowski

Pettit 32, **Heinsohn** 20, **Russell** 19, **Robertson** 18, **Lucas** 16, **Gola** 6, **Cousy** 5, **Jones** 1.

Zygmunt **Wysocki** 28, Jerzy **Mlynarczyk** 15, Zbigniew **Dregier** 14, Wladyslaw **Czarnowski** 8, Andrzej **Jezierski** 4, Edmund **Gostomski** 2, Eugeniusz **Stachowski**. Coach: Jan Rudelski

In Romania giocarono contro 6 squadre in 4 località diverse. A Bucarest sicuramente si svolsero nel grande e affollato Stadio della Repubblica, sul campo di terra battuta. Un altro è stato giocato all'aperto nel centro di una città sconosciuta. Ho preso informazioni dalle poche istantanee del tour rumeno. In una ci sono Cousy e Nedef capitano della Steaua Bucarest che si scambiano omaggi floreali al centrocampo dello stadio di calcio. Suppongo che abbiano giocato contro i campioni di Romania più vincenti, Steaua, sette di fila, e anche la Dinamo Bucarest.

17 Maggio 64 Bucharest, NBA All-Stars vinse 121-67

17 Maggio 64 Bucharest, NBA All-Stars vinse 121-80

18 Maggio 64 Constanta, NBA All-Stars vinse 128-74

19 Maggio 64 Iasi, NBA All-Stars vinse 133-78

20 Maggio 64 Cluj, NBA All-Stars vinse 117-75

21 Maggio 64 Bucharest, NBA All-Stars vinse 130-75

Le partite in Jugoslavia furono le più combattute, anche se alla fine la forza dei pro ebbe la meglio

BS
BASKET STORY
www.basketstory.it

facilmente, come dimostrano i tabellini seguenti. Soprattutto a Karlovac oltre che a Belgrado e Zagabria, l'eco delle gesta del Dream Team del 1964 sono rimaste incardinate nella lapide che nel 40imo anno ricorda l'avvenimento.

USA NBA - Belgrade 98:51 (46:23)

Belgrade, 29.5.1964, Tasmajdan Stadium, attendance 12000

Refs: Miroslav Minic, Obrad-Boca Belosevic

Russell 4, **Pettit** 12, **Robertson** 31, **Cousy** 6, **Lucas** 26, **Heinsohn** 11, **Gola** 8.

Gordic 10, **Korac** 20, **Rajkovic** 4, **Nikolic**, **Bojovic** 4, **Cvetkovic** 4, **Djuric** 9, **Kovacic**, **Raznatovic**, **Cermak**, **Pavlovic**.

USA NBA - Belgrade 100:52

Belgrade, 30.05.1964, Tasmajdan Stadium, attendance 12000

Refs: Miroslav Minic, Obrad-Boca Belosevic

Pettit 19, **Cousy** 25, **Robertson** 16, **Heinsohn** 18, **Lucas** 22, **Jones** 2, **Gola**.

Gordic 4, **Korac** 16, **Djuric** 8, **Nikolic**, **Giergia** 6, **Kovacic** 2, **Bojovic** 2, **Cvetkovic** 4, **Vicentic**, **Raznatovic** 8, **Cermak** 2, **Pavlovic**.

USA NBA - Croatia 93:71 (55:32)

Zagreb, 1.6.1964, Salata Court, attendance 8000

Refs: Vladimir Mahovlic (Zagreb), Vojislav Brnetic (Zagreb)

Pettit 21, **Cousy** 6, **Heinsohn** 23, **Robertson** 24, **Lucas** 18, **Jones** 1, **Gola**.

Lalic 4, **Kolakovic** 2, **Ostarcevic** 2, **Kovacic** 11, **Krizan** 2, **Troskot** 10, **Giergia** 16, **Djuric** 12, **Kasun** 8, **Skansi** 4, **Rimac**, **Novosel**.

USA NBA - Croatia 110:65 (50:31)

Karlovac, 2.6.1964, Sanac Playground, attendance 4500

Refs: Vladimir Mahovlic (Zagreb), Vojislav Brnetic (Zagreb)

Robertson 14, **Cousy** 16, **Russell** 10, **Lucas** 16, **Pettit** 18, **Heinsohn** 26, **Jones** 10, **Gola**.

Giergia 20, **Djuric** 13, **Kovacic** 8, **Kasun** 3, **Krizan** 13, **Kolakovic** 2, **Ostarcevic** 4, **Skansi** 2, **Troskot**, **Ledic**, **Novosel**, **Kiseljak**. Coach: Berislav Radisic

USA NBA - Slovenia 108:84 (59:38)

Ljubljana, 3.6.1964, Tivoli Park, attendance 3000

Refs: Janko Kavcic (Ljubljana), Kruno Brumen (Ljubljana)

Robertson, **Cousy** 13, **Russell** 22, **Lucas** 12, **Pettit** 23, **Heinsohn** 22, **Jones** 16, **Gola**.

Giergia 2, **Djuric** 8, **Kovacic** 10, **Eiselt** 18, **Daneu** 24, **Potocnik** 16, **Bassin** 6. Coach: Boris Kristancic

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche.Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison.

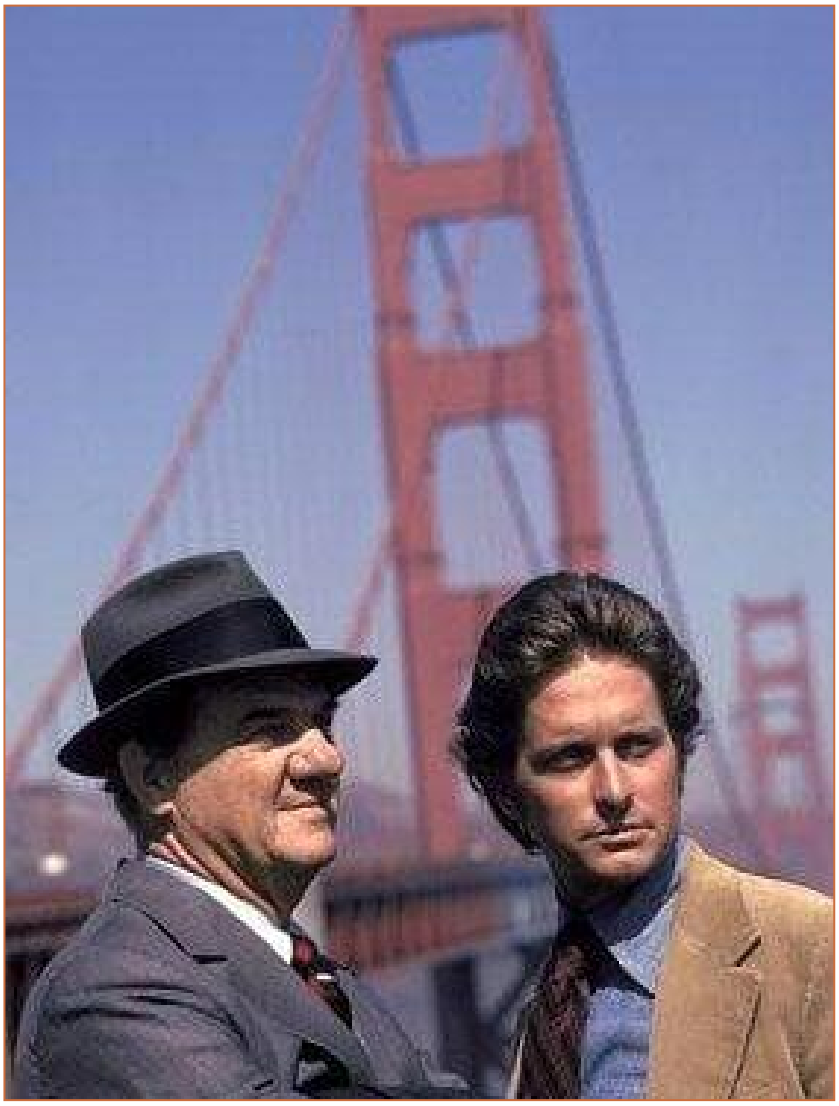
Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...

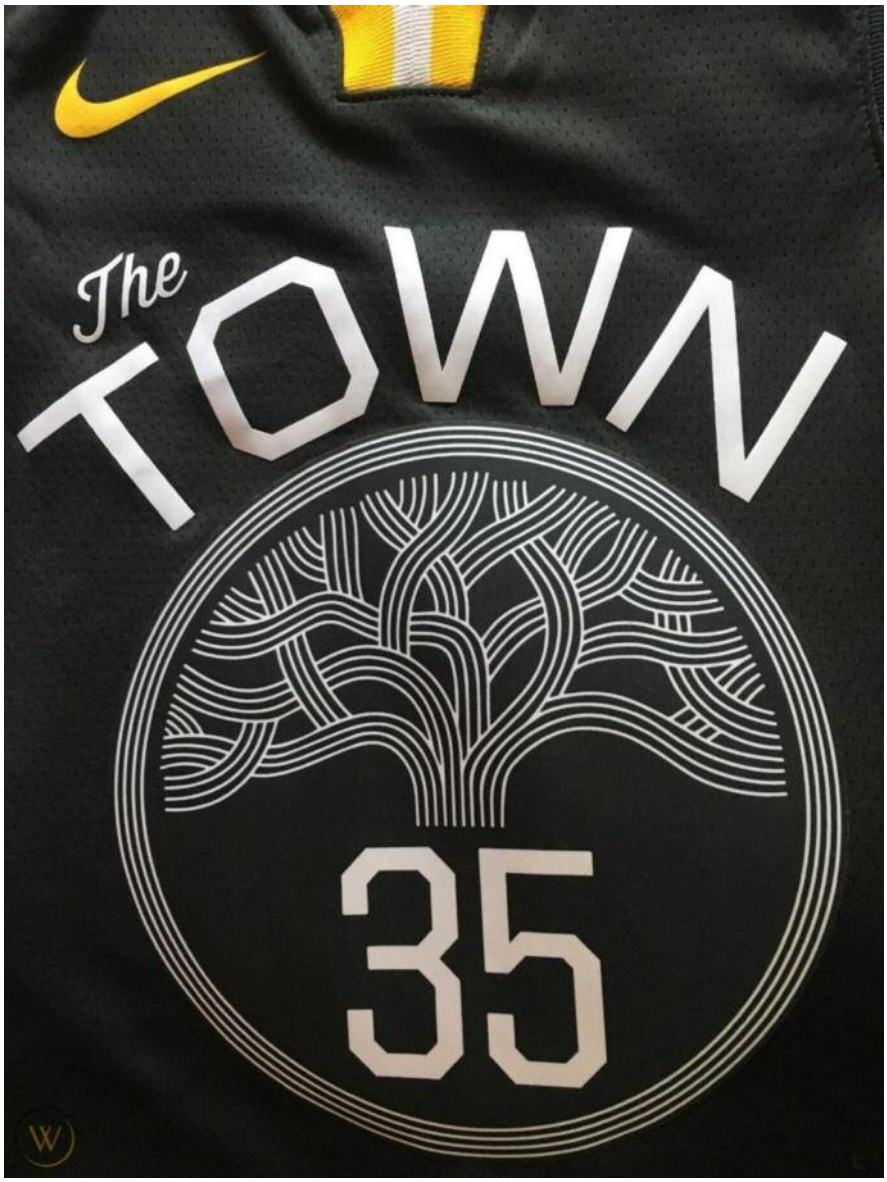
WWW.SOTTOCANESTRO.IT - IL FANTASY GAME DEI TOP MANAGER

di Enrico D'Alesio

LUCI E OMBRE SULLE STRADE DI SAN FRANCISCO

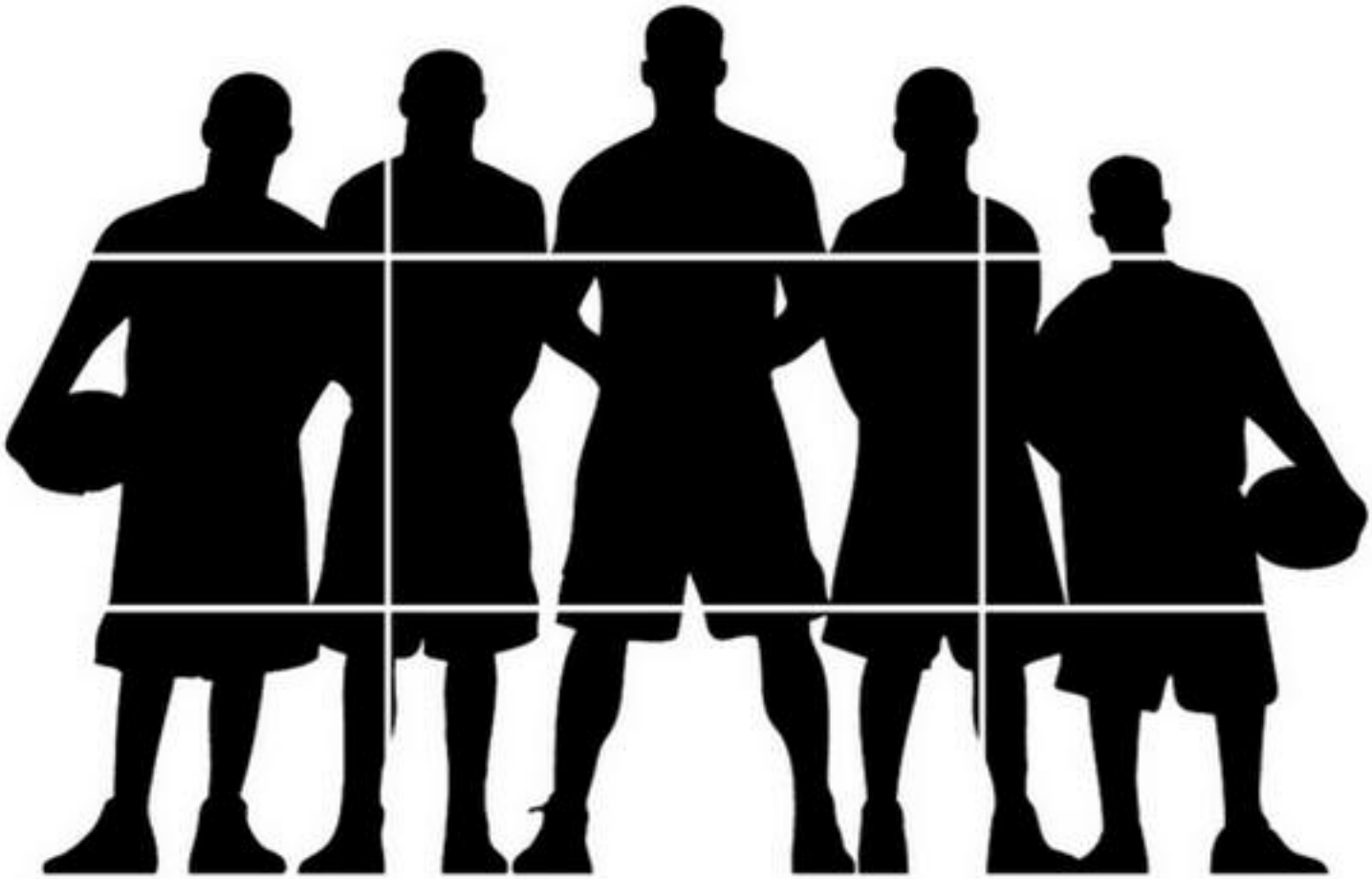
Mi sono domandato se per la seconda puntata su San Francisco e i suoi incroci col basket fosse il caso di continuare a procedere solo sul lato soleggiato della strada e di insistere solo su modernità e inclusione. Risposta: no. Non tutto procede in modo liscio o puramente esemplare: il recente trasferimento degli Warriors dalla Oracle al Chase, dal lato della Baia pertinente a Oakland a quello di San Francisco, ha causato malcontento e strascichi anche economici, ennesimo episodio di quella che abbiamo imparato a conoscere come Gentrification. La contrapposizione tra Oakland (The Town) e San Francisco (The City) è sempre esistita: anche il lessico definisce che la prima si identifica nella propria popolazione, la seconda enfatizza l'aspetto cittadino e strutturale. La franchigia ha trasferito al Chase tutta sé stessa: l'arena di gioco ma anche il QG, gli uffici amministrativi, del marketing e tutte le facilities per gli allenamenti. Questo ha causato un certo shock, uno scarto ribelle e arrabbiato nella popolazione di Oakland: gli Warriors sono stati accusati di aver dato il via al processo di gentrificazione della zona della ex-Oracle. Impoverire, appunto trasferendo un motore di risorse, un'area cittadina è il primo step. Si annullano le imprese dell'in-





dotto, ciò porta un calo del valore dei prezzi di terreni e immobili, facilità nel comprare da parte di grandi società immobiliari, conseguente ricostruzione e ristrutturazione con ammodernamento, nuovo aumento dei prezzi. Ultimo passo il "repulisti" della zona dai vecchi tradizionali abitanti, che non riescono a competere col nuovo tenore di vita e prezzi dell'area. Lo scarso gradimento verso il trasloco è stato testimoniato anche da persone che hanno lavorato nello staff di Golden State: è il caso del designer Dustin Canalin, che ha ideato il bellissimo logo con l'albero di quercia stilizzato e la scritta THE TOWN. E' usato per la collezione "Oakland Forever" del merchandising. Questo gesto è stato definito "irrilevante, irritante, vuoto" da Canalin, che ha rincarato: Come designer posso capire il senso dell'operazione, ma come nativo di Oakland sento tutta la falsità del gesto: non è roba per i fans del posto in cui gli Warriors sono rimasti 49 anni, è roba per quelli nuovi, è una maglia della vergogna e della colpa. Pesantuccio, e non è il solo e nemmeno il più arrabbiato. Gentrificazione, sdegno, collera: è questo che sta accadendo; tutto molto ben rappresentato anche in una serie Netflix dedicata al basket: Last Chance U Basketball, ambientata proprio in un Junior College di Oakland. Parlando di università, non potevo ignorare il college omonimo della città: San Francisco University. Ateneo di uno degli imprescindibili nell'Olimpo dei canestri: Bill Russell. Da giocatore 11 volte campione NBA e 2 NCAA, 2 volte campione NBA da allenatore, uomo che ha cambiato il modo di giocare a basket, primo a saltare in terzo tempo un avversario (prima di Vince Carter ma senza schiacciare), membro del primo quintetto tutto black della storia NBA, primo allenatore black NBA e primo allenatore black campione, insignito della Medal of Freedom (più alta decorazione civile USA) da Barack Obama. Russell ha vinto i due titoli NCAA nel 1955 e '56 trascinando i San Francisco University Dons. Assieme a Russell

IL BASKET É UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



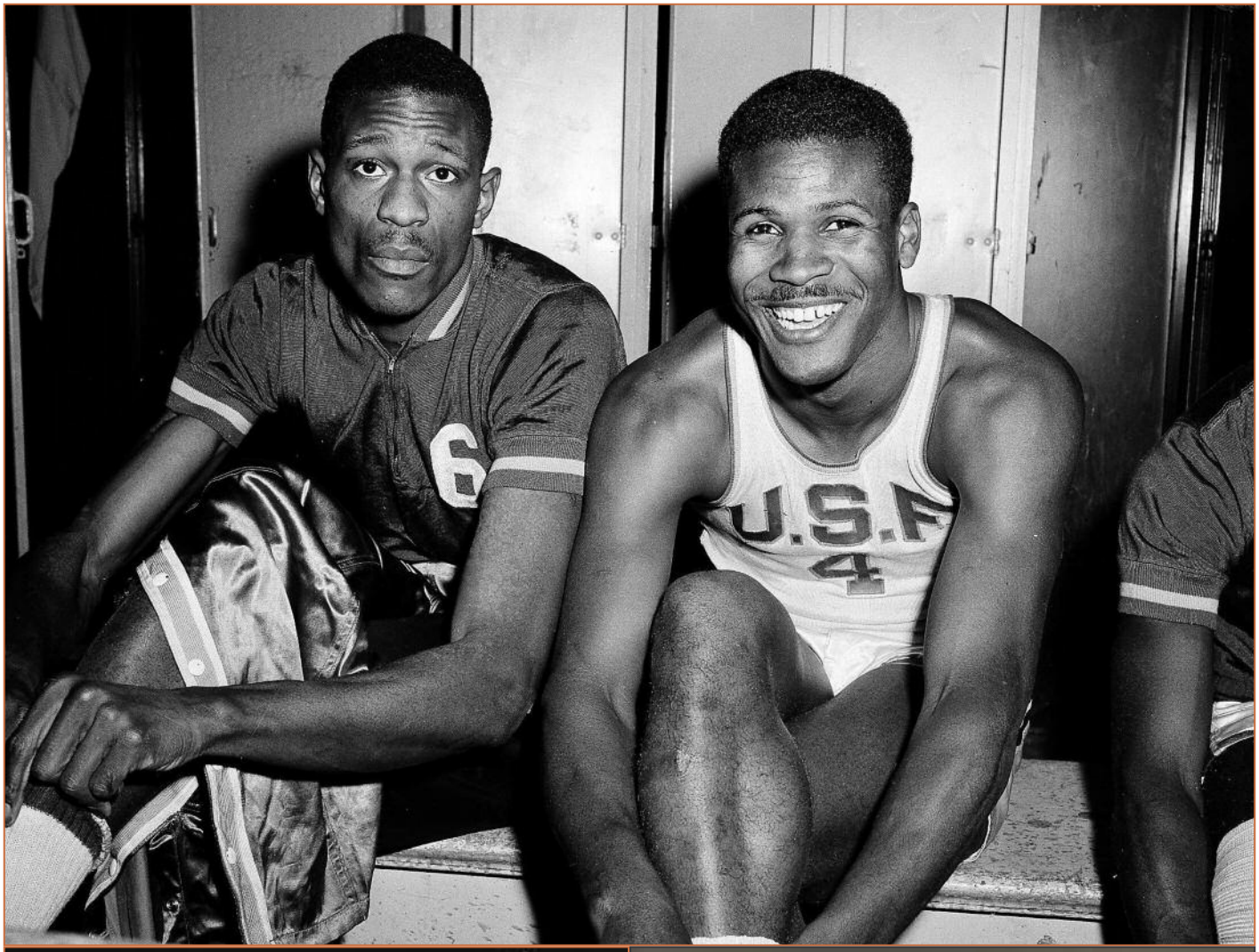
www.sottocanestro.it

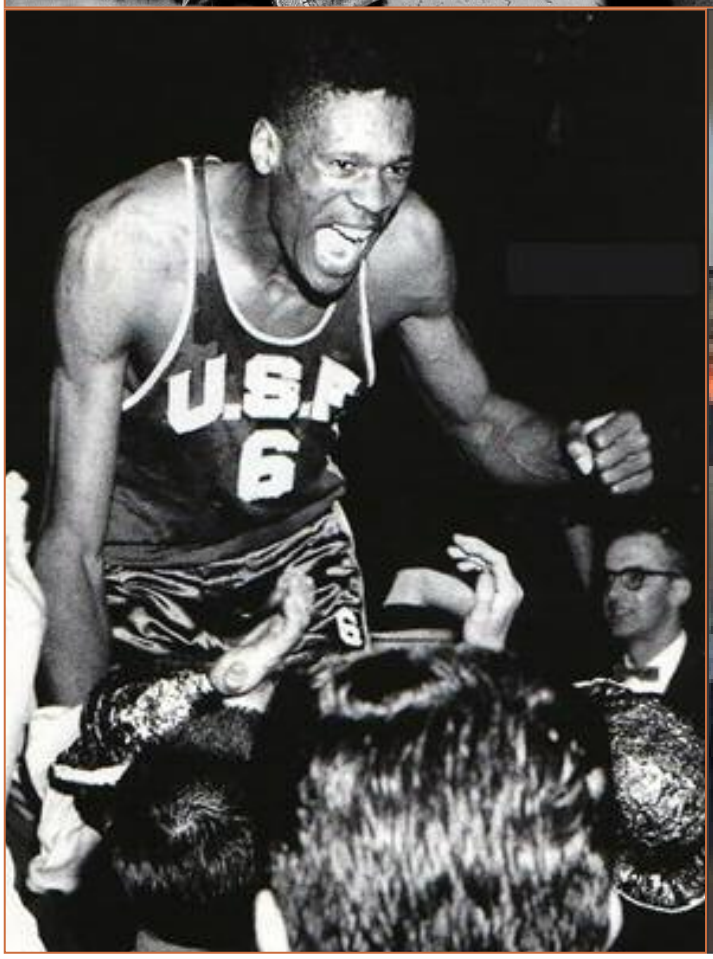
SOTTO CANESTRO

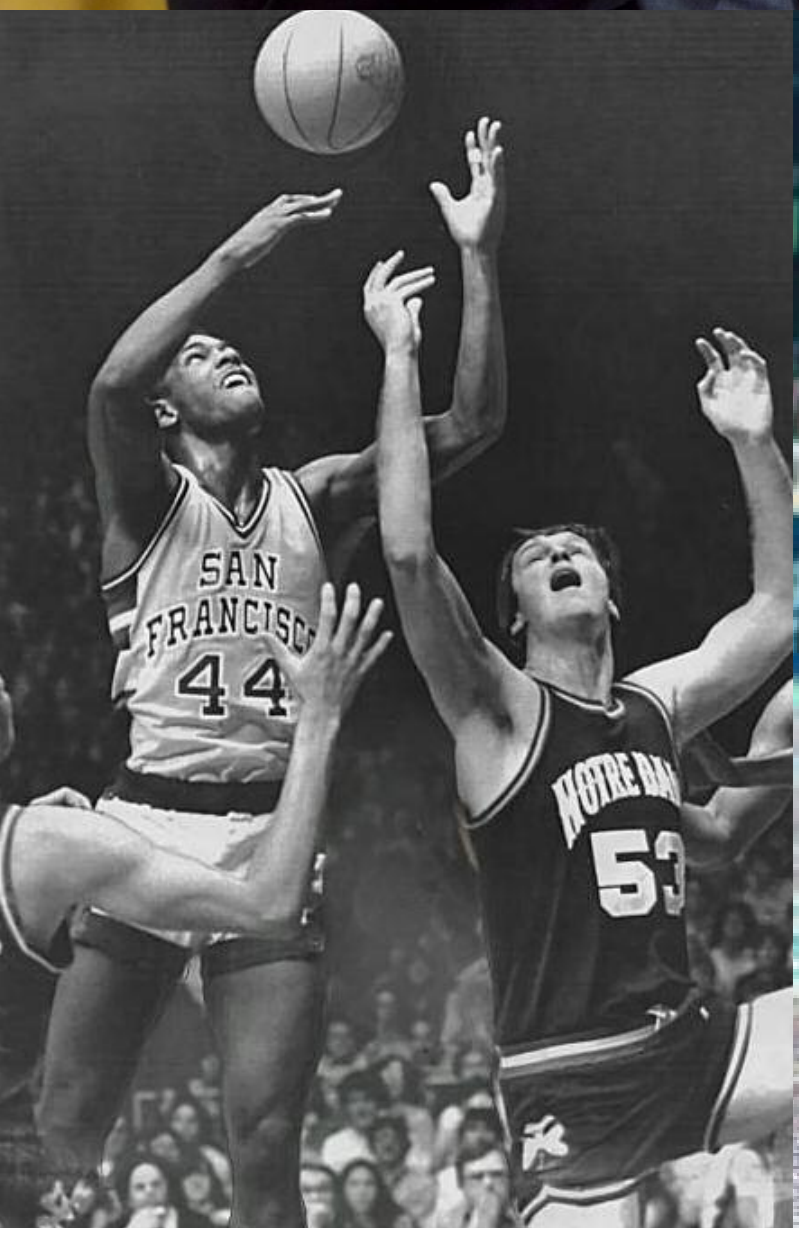
Il tuo miglior biglietto da visita

Per la tua pubblicità

marketing@sottocanestro.it


6
U.S.A.
4


U.S.A.
6


SAN
FRANCISCO
44
53

4:49
44

anche KC Jones, che divise la sua intera carriera con Bill anche ai Celtics e poi lo emulò vincendo a Boston da coach. Oggi USF è poco importante e riconosciuta, ma tra il 1950 e il 1970 era un'autentica powerhouse: quella potenza fu fondata da uno dei padri del Gioco, coach Pete Newell (anche lui canadese come Naismith) che vi allenò tra il 1946 e il '50. Non fu solo l'esplosione della UCLA di John Wooden a oscurare USF, ad affossare il programma furono anche episodi di cronaca nera, testimoni di uno dei periodi più cupi della storia della città per criminalità e corruzione. USF fu messa in castigo due volte tra il 1970 e il 1980 dalla NCAA per innumerevoli violazioni dei codici di reclutamento e per la consuetudine di pagare a giocatori e famiglie ogni genere di lusso, compresi lavori fittizi dal lucroso stipendio. Questa serie di malefatte era portata avanti da un board di ricchi ex alunni detto "Dons Century Club": aggiustavano voti, pagavano i docenti per fare i test al posto dei giocatori, poi cene, prostitute, vacanze, auto...tutto arrivò al pettine nel 1981, quando il miglior giocatore del momento, Quintin Dayley, fu accusato di stupro e detenzione di stupefacenti a scopo di spaccio: durante le indagini aprì le porte sulle malefatte su cui si reggeva il programma di basket. Erano peraltro note, dal momento che la firma sportiva principale del SF Chronicle, Glenn Dickey, aveva più volte citato USF come "a basketball program totally out of control". Il Dean dell'ateneo, il reverendo gesuita John Lo Schiavo (amico di Pope Francis I), sciolse il programma (poi riavviato nel 1985) con una decisione diventata famosa come: The Self Imposed Death Penalty. Quintin Dayley giocò 8 anni nella NBA, a 14 di media inframezzati da problemi di peso e abusi vari; tra 1982 e '86 giocò a Chicago: se controllate le date era parte di quei Bulls dediti ai vizi in cui, nel 1984, piombò un giocatore differente. Michael Jordan. Avrebbe ripulito lui lo spogliatoio dei Bulls, e Dayley durò poco.

Per avere un indizio sulla prossima tappa, pensate che, tra gli aficionados, due sono le città cui va il pensiero quando si parla di point guards nella NBA: una è Oakland (Brian Shaw, Scooter Barry, Jason Kidd, Damian Lillard, Gary Payton solo per citare i nomi più influenti) l'altra è New York. Si prende l'aereo e si va.

Come sempre, visto che l'intento è anche quello di fornirvi spunti e materiale, vi segnalo un libro molto bello (reperibile su Amazon, ma solo in inglese) sui Titoli NCAA di USF: The Dandy Dons, di J.W. Johnson e vi lascio il link di Bill Russell che salta per intero sopra al suo avversario:

https://www.youtube.com/watch?v=JWelUNrJUMM. Infine, per un panorama della San Francisco fine 70's cui abbiamo accennato, consiglio un ripescaggio di alto profilo: The Streets of San Francisco, Karl Malden e Michael Douglas all'esordio. Imperdibile.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.

We want YOU

Se sei un appassionato di basket
e sogni di diventare reporter...
BASKETTIAMO.COM ti aspetta

Invia la tua candidatura a
reporter@baskettiamo.com

REPORTER